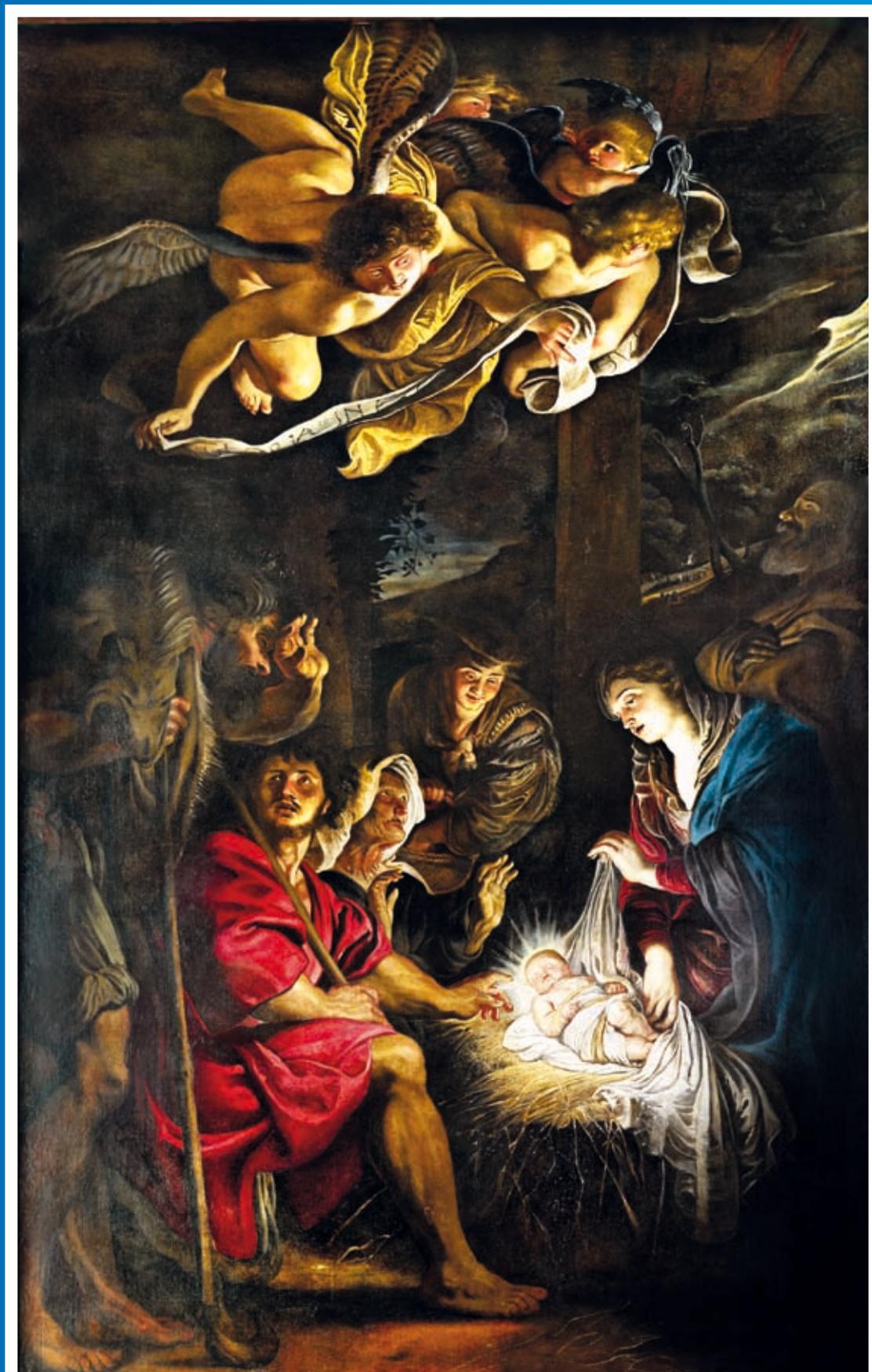


in cammino...



COMUNITÀ PASTORALE SS. TRINITÀ

Gavirate • Voltorre • Oltrona • Comerio



CONFESSIONI IN PREPARAZIONE AL SANTO NATALE

Celebrazione comunitaria della Riconciliazione per Adolescenti

Martedì 15 dicembre ore 21.00: Oratorio di Gavirate

Celebrazione comunitaria della Riconciliazione per tutti

Mercoledì 16 dicembre ore 21.00: Oltrona

Giovedì 17 dicembre ore 21.00: Gavirate

Venerdì 18 dicembre ore 21.00: Voltorre

Lunedì 21 dicembre ore 21.00: Comerio

Tempi per la confessione individuale

Comerio: Sabato 19: 15.30-17.30
e Giovedì 24: 10.00-11.00 e 15.00-18.00

Gavirate: Venerdì 18: 8.00-10.00
Sabato 19: 15.00-18.00
e Giovedì 24: 10.00-11.00 e 15.00-18.00

Groppello: Sabato 19: 15.30-17.30
Oltrona: Giovedì 24: 10.00-11.00 e 15.00-18.00

Voltorre: Sabato 19: 15.30-17.30
e Giovedì 24: 10.00-11.00 e 15.30-18.00

CELEBRAZIONI

Venerdì 25 dicembre NATALE

Nelle quattro Chiese Parrocchiali:

- ore 23.30 Veglia

- ore 24.00 Santa Messa nella notte santa

Sante messe del giorno:

- ore 8.00 a Gavirate

- ore 8.30 a Groppello

- ore 9.00 a Comerio

- ore 9.30 in Casa di riposo a Comerio

- ore 10.00 a Voltorre

- ore 10.15 in Casa di riposo a Gavirate

- ore 10.30 a Gavirate

- ore 11.00 ad Oltrona

- ore 11.30 a Comerio

- ore 18.00 a Gavirate

- ore 18.30 a Voltorre

Sabato 26 dicembre SANTO STEFANO

- ore 8.00 a Gavirate

- ore 9.00 a Comerio

- ore 10.00 a Voltorre

- ore 10.30 a Gavirate

- ore 11.00 ad Oltrona

Messe vigiliari della domenica

- ore 16.30 in Casa di riposo a Comerio

- ore 18.00 a Comerio

- ore 18.00 a Groppello

- ore 18.30 a Gavirate

Domenica 27 dicembre SAN GIOVANNI EVANGELISTA - Patrono della Parrocchia di Gavirate

Le messe seguiranno l'orario festivo della domenica

Alle 10.30 Santa Messa solenne Concelebrazione presieduta da S.E. Mons. Luigi Stucchi

Giovedì 31 dicembre TE DEUM DI RINGRAZIAMENTO

Ore 18.00: unica celebrazione per tutta la Comunità Pastorale a Gavirate

Venerdì 1 gennaio PRIMO GIORNO DELL'ANNO

Le messe seguiranno l'orario del giorno di Natale

Mercoledì 6 gennaio EPIFANIA

Le messe seguiranno l'orario festivo della domenica

Ore 14.30 a Gavirate: Sacra Rappresentazione dei Magi

EDITORIALE

È Natale perché manchiamo a Dio più di quanto ci manchi Lui!	p. 4
--	------

IL NATALE DELLA COMUNITÀ

Un pozzo a Lusitu speranza di vita in Zambia Campagna di raccolta per l'Avvento di carità 2015	5
Pietro Paolo Rubens, Adorazione dei pastori, 1608	7

VITA DELLA COMUNITÀ

Non dimentichiamo chi dimentica Vicini alle famiglie dei malati di Demenza e di Alzheimer	9
Elsa Tabacchi Un impegno a tutto tondo all'insegna della gratuità	11
L'ingresso del nuovo parroco Comunità civile e comunità pastorale unite nell'accoglienza	12
"Se Dio vuole" Il sacerdote e il "mistero"	14
La Madonna del Rosario Comerio in festa	15
Alla scoperta di Marc Chagall "... contemplando nelle cose belle il Bellissimo" (card. Scola)	16
Pensare e sentire insieme La festa patronale della comunità di Oltrona e Gropello	17
Educarsi al pensiero di Cristo La Lettera Pastorale dell'Arcivescovo per il biennio 2015-2017	18
Unità nella pluriformità. L'attività del Consiglio Pastorale	19

VITA DELL'ORATORIO

Oratorio Dono e impegno	20
La domenica "insieme" Frammenti di vita all'oratorio	21
Se un cuore riparte... Una catechista alla prima esperienza si racconta	22

MISERICORDIOSI COME IL PADRE

Il Giubileo di Francesco "Misericordiosi come il Padre"	23
Misericordia. Il lato del perdono	25
Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete?	26
«Eterna è la tua misericordia» Itinerari di conversione per celebrare l'eucaristia come offerta della vita	27
Pellegrini in Terra Santa La salvezza dell'uomo è un avvenimento nella storia	29
Chiamatemi Francesco Il convegno di Firenze rivisitato alla luce del film di D. Lucchetti	30

È Natale perché manchiamo a Dio più di quanto ci manchi Lui!

Il recente viaggio di Papa Francesco in Africa, dove ha toccato tre Stati tra i più poveri al mondo, andando in Kenia, Uganda e Repubblica Centrafricana è stato anche l'atto di inizio del Giubileo della Misericordia. Per questo motivo il Natale 2015 è posto sotto il segno della Misericordia del Padre.

Allora ci chiediamo come intendere il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio alla luce della Misericordia. Anzitutto però: perché Dio è "misericordioso"? A questa domanda posta al Cardinal Martini dallo scrittore Marco Garzonio l'arcivescovo rispose: perché Dio è compassionevole e fedele. «Ha il cuore di un padre e di una madre, perché ha creato l'uomo che è creatura, suo figlio. Non lo lascia perire, lo risolveva continuamente dalle abiezioni in cui cade: è la volontà di Dio di essere fedele».

Ecco un punto sul quale dobbiamo soffermarci per comprendere la misericordia nella luce del Natale: la volontà di Dio.

Rileggiamo come Luca narra l'annuncio dell'angelo a Maria (Luca 1,34-38): *«Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore».»*

Nella traduzione della bibbia precedente Maria chiedeva: "come è possibile?" e l'angelo rispondeva "nulla è impossibile a Dio".

"Come è possibile?" è la domanda che si ripresenterà con un carico di drammaticità ancora più evidente a Gesù stesso mentre si trovava in preghiera nel Getsemani a poche ore dalla sua passione. Perché avrebbe dovuto donare la sua vita ad un mondo che non l'ha accolto, a discepoli che l'hanno deluso e non sono in grado di stargli accanto nemmeno nell'ora della prova più dura. "Scendi dalla croce", vattene, non interessarti di questa umanità irricognoscente, è la tentazione che ha accompagnato Gesù fin dall'inizio del suo cammino. Eppure non l'ha mai seguita. Perché? Come è possibile? È il vangelo di Marco che ci suggerisce la risposta (Mc. 14,36): *«Gesù diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non*

ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». E tu Dio vuoi essere fedele fino in fondo.

Dice Padre Lepori: "Dicendo al Padre "Tutto è possibile a te", Gesù non poteva non pensare a quello che disse subito dopo il triste abbandono del giovane ricco: "Quanto è difficile per quelli che possiedono ricchezze [cioè che credono di non mancare di nulla], entrare nel regno di Dio!". "E chi può essere salvato?", domandano angosciati i discepoli. Allora Gesù "guardandoli in faccia" anticipa quello che dirà al Padre nel Getsemani: "Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio" (cfr. Mc 10,23-27).

Dunque a Dio tutto è possibile. Ma che cosa vuole veramente? E che cosa realizzerà con la sua onnipotenza? "Colui che nascerà da te sarà chiamato Figlio di Dio", che cosa rende possibile Dio mandando il suo Figlio nel mondo? Che cosa rende possibile Dio chiedendo a suo Figlio di essere obbediente fino alla morte di Croce?

Per trovare una risposta possibile ci lasciamo aiutare ancora dalle parole di Padre Lepori: "Ciò che ha mandato il Padre nel Figlio è fondamentalmente una grande rivelazione, una grande rivelazione di Se stesso, del suo Cuore. In Cristo, Dio ha rivelato e sta rivelando a tutta l'umanità che l'uomo manca al Padre infinitamente di più di quanto il Padre possa mancare all'uomo [...] È questa la misericordia: manchiamo a Dio più di quanto ci manchi Lui [...] L'essere mancati a Dio è più doloroso al suo cuore di Padre che il nostro aver mancato contro di Lui".

Ecco che cosa è la misericordia.

"Nulla è impossibile a Dio", e allora è possibile la misericordia nel mondo contemporaneo? «Se non lo fosse, - risponde il Cardinal Martini - il mondo sarebbe già morto, ci saremmo uccisi e mangiati come cannibali. Se sopravviviamo è perché c'è tra noi gente che ha cura degli altri, di chi non sa aiutarsi, che perdona. La misericordia comincia dal piccolo. Per esempio, una madre che accoglie il bambino, lo cura per anni, mentre il bambino non ha nulla da restituire. Tutto è gratuito».

«Maria diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù» (Mt. 1,25).

Nel segno di Dio Padre Misericordioso, buon Natale a tutti!

*Il vostro parroco
don Maurizio*

Un pozzo a Lusitu speranza di vita in Zambia

Campagna di raccolta per l'Avvento di carità 2015

Nel tempo liturgico dell'Avvento, come in Quaresima, l'attenzione di ogni battezzato per chi è più povero è di nuovo al centro, come la preghiera e l'impegno a vivere fino in fondo il proprio dovere quotidiano.

Così la comunità cristiana intera è chiamata a porre attenzione

ad altre comunità, in particolare del sud del mondo. Per questo motivo con il Gruppo Missionario della nostra Comunità Pastorale abbiamo scelto di costruire un pozzo d'acqua in un villaggio nei pressi di Lusitu, Zambia. Qui da alcuni decenni i nostri sacerdoti diocesani hanno una missione dove negli anni scorsi hanno svolto il loro ministero anche i nostri don Mario Papa e Monsignor Emilio Patriarca.



L'obiettivo è di raggiungere la somma di 5000 € sufficiente per completare l'opera. Chi volesse contribuire potrà trovare nelle chiese parrocchiali delle apposite cassette, oppure consegnare direttamente nelle sacrestie una busta, indicando la destinazione della cifra a

favore di un pozzo per lo Zambia. Idealmente potremmo riempire un secchio di 10, o 20 oppure 30 €.

La parrocchia di Lusitu, dedicata al martire ugandese St. Kizito, si trova nel sud dello Zambia, al confine con lo Zimbabwe. Dal 1968 i preti "fidei donum" della diocesi di Milano si prendono cura della comunità parrocchiale, che si estende su un'area grande come la provincia di Milano e comprende una ventina di villaggi, in quindici



dei quali c'è una comunità cattolica dove viene celebrata l'Eucaristia almeno una volta al mese. Nel territorio della parrocchia vivono circa 30.000 persone, 6.000 delle quali nel centro principale Lusitu.

Nel corso degli anni la vita si è fatta sempre più difficile a causa dei cambiamenti climatici, della desertificazione dovuta al taglio degli alberi per farne carbone e dell'impatto della popolazione umana e animale su un territorio che aveva già scarse risorse quando, cinquanta anni fa, il governo coloniale inglese decise di insediare qui gli abitanti dei villaggi che vivevano sul fiume Zambesi, dove ora sorge la grande diga di Kariba. La terra di Lusitu è sabbiosa e rossa: un colore bellissimo che però la rende quasi incoltivabile. È la più bella e la meno fertile delle terre.

La stagione delle piogge si è ridotta sensibilmente ed anche il piccolo Lusitu river, che fino ad una decina di anni fa garantiva acqua per quasi tutto l'anno, ora è asciutto da luglio a novembre.

Per alleviare la difficile situazione negli ultimi due anni sono stati scavati diversi pozzi, ma non sempre l'acqua è potabile e comunque verso la fine di ottobre, al culmine della stagione secca e calda, in alcuni di essi l'acqua viene a mancare. Noi stessi in parrocchia abbiamo problemi di approvvigionamento idrico per qualche mese all'anno. In verità esiste un acquedotto (o forse è meglio dire "esisteva un acquedotto") che pesca acqua dal vicino fiume Zambesi, distante 10 km circa da Lusitu, e la distribuisce

in buona parte del territorio, ma dal 2012 l'acquedotto funziona solo in minima parte e garantisce acqua solo ai pochi villaggi vicino allo Zambesi, tagliando fuori tutti gli altri. Incapacità gestionali, corruzione e contrasti politici hanno di fatto bloccato l'approvvigionamento idrico, e con esso le speranze di uno sviluppo sociale ed economico di tutta l'area, sviluppo che stavamo timidamente osservando negli anni precedenti.

Da qualche tempo stiamo individuando i villaggi che più soffrono della carenza idrica; in alcuni di essi si sono scavati pozzi, in altri purtroppo non è possibile fare neppure questo, in quanto l'acqua del sottosuolo è davvero inutilizzabile perchè troppo ricca di minerali nocivi.

La meta del governo zambiano è di dare un pozzo ogni trenta, quaranta famiglie, ma difficilmente questo "target" potrà essere raggiunto senza l'aiuto di "donors" esteri. Alle donazioni estere va inoltre il merito della realizzazione di quasi tutti i pozzi di Lusitu, vecchi o nuovi che siano.

A Lusitu mancano ancora alcuni pozzi per coprire tutta l'area abitata, ma se guardiamo al territorio della parrocchia dovremmo parlare di almeno una decina. Il governo sembra sensibile a questa necessità, nel frattempo anche un solo pozzo è importante, anche una goccia in più d'acqua può fare molto!

*A cura del Gruppo Missionario
della Comunità Pastorale*



Pietro Paolo Rubens, Adorazione dei pastori, 1608 a Milano, Sala Alessi, Palazzo Marino, Piazza della Scala 2 fino al 10 gennaio

Torna a Milano il tradizionale appuntamento con le mostre a ingresso gratuito, un evento che da quattro anni si ripete offrendo la possibilità di ammirare un capolavoro in occasione delle Feste. Rispetto alla Madonna Esterhazy di Raffaello, piccola (ma preziosa) come un breviario, esposta lo scorso anno, l'opera della nuova mostra di Natale a Palazzo Marino è un colosso della pittura. Tre metri d'altezza per due di base. È la celebre *Adorazione dei pastori* di Pieter Paul Rubens (1577-1640), conservata alla Pinacoteca Civica di Fermo. Un capolavoro dell'arte del Seicento che il grande pittore fiammingo dedicò al suo maestro ideale, Caravaggio, dopo averlo scoperto, amato e copiato, durante il suo soggiorno di studio a Roma. Le sue ombre tetre, i suoi bagliori elettrici lo sedussero e non lo abbandonarono più. Il debito si vede bene in questa scena della natività coi pastori. Nella verità delle carni, nei volti scossi da sentimenti potenti, negli scorci audaci, come quello degli angeli che annunciano la nascita di Cristo e che sembrano bucare la tela per travolgere lo spettatore. Un colpo di teatro. Il principe del barocco europeo commuove il pubblico con i suoi colori potenti e tragici, il gesto istintivo della mano, i mulinelli di luci improvvise, scenografiche. Dettagli di uno stile che aiutarono lo storico dell'arte Roberto Longhi a riconoscere la sua mano, quando nel 1927, entrato nella Chiesa di San Filippo Neri a Fermo, abbagliato da una pala che sembrava brillare di luce propria, riconobbe l'opera del fiammingo, dimenticata per secoli. L'allestimento in Sala Alessi valorizza questi lampi della pittura.

Chiara Gatti,
Critico d'arte e giornalista
del quotidiano «La Repubblica»

Ci accompagna nella lettura dell'opera la curatrice della mostra e del relativo catalogo, dott. Anna Lo Bianco, di cui riprendiamo uno stralcio del suo intervento:

“La grande tela celebra uno dei momenti più intimi e suggestivi della Natività, secondo la narrazione del Vangelo (Luca 2, 8-16) con una composizione dipin-



ta a luce notturna, densa di bagliori in cui si stagliano le monumentali figure della Vergine, chinata leggermente verso il Bambino su cui volge lo sguardo amorevole. Le sue mani si incrociano con grazia, con stupenda invenzione, a scoprire il piccolo corpo di Gesù, che rivela così ancora di più la luce abbagliante e chiarissima che investe tutta la composizione. [...] San Giuseppe, dipinto di getto e con una materia più veloce e diluita, giunge le mani in preghiera e guarda verso l'alto, alla turba degli angeli che incombe quasi sulla scena. I pastori, dalle membra poderose attorniano il Bambino adorandolo, in atteggiamenti diversi che creano un senso ancora più vibrante nella composizione. Il pastore in piedi sulla sinistra, abbigliato con poveri panni scuri, risalta nella scena per il



volto raggiunto dalla luce accecante che si irradia dal Bambino e da cui egli cerca di ripararsi con la grande mano sinistra, la destra intenta a reggere il bastone del gregge. Al centro una vecchia rugosa con la testa coperta da un panno bianco, anch'essa raggiunta dalla luce chiara che attonita esprime la sua meraviglia con le mani aperte, dipinte con meravigliosa destrezza naturalistica. Ma il vero protagonista è a mio giudizio il pastore giovane in primissimo piano, inginocchiato, dalla abbagliante veste rossa, che indica con la sinistra la figura del Bambino, a sottolineare il fulcro della tela, di cui egli occupa tutta la parte sinistra”.

Anna Lo Bianco,
L'adorazione dei pastori di Rubens,
in A. Lo Bianco (a cura di), *Rubens*.
Adorazione dei pastori, Marsilio Editori.

Da ultimo, segnaliamo un curioso particolare iconografico, con una citazione ripresa da uno degli interventi a catalogo:

“Nel dipinto di Rubens compare, in secondo piano, una donna anziana che alza le mani in un gesto di stupore e di emozione. Secondo una recente ricerca potrebbe trattarsi di un personaggio particolare, la levatrice Salomè, citata nel Protoevangelo di Giacomo e nella Leggenda Aurea. Non volendo credere che una Vergine avesse dato alla luce un Figlio, Salomè vuole constatare di persona lo stato virginalo di Maria, ma la mano viene improvvisamente paralizzata, e sarà poco dopo risanata quando, dietro consiglio di un angelo, la ‘levatrice incredula’ si accosterà al Bambino”.

Stefano Zuffi,
I pastori a Betlemme,
in A. Lo Bianco (a cura di), *op. cit.*

Non dimentichiamo chi dimentica

Vicini alle famiglie dei malati di Demenza e di Alzheimer

Giuseppe, 65 anni, è sposato da una vita con Ginetta, che ha un paio d'anni più di lui. Vivono a Voltorre. Un'unione felice, una famiglia normale, con due figli, ormai fuori casa, che hanno costituito una famiglia propria. Tre anni fa le prime subdole apparizioni del male dell'oblio, semplici lapsus, persistenti difficoltà a suscitare ricordi, a dare nomi alle cose di tutti i giorni. Ma Ginetta non drammatizza, non pensa al peggio, confortata anche da una prima diagnosi che parla di lieve declino cognitivo, legato all'inesorabile procedere degli anni (anche se lei ne ha poco più di sessanta, ma - le dicono - ci può stare). Giuseppe invece è allarmato, capisce che si tratta di qualcosa di più serio, che Ginetta sta scendendo i gradini di una scala destinata a precipitarla nel buio, ma nemmeno lui immagina che quel momento sta già per arrivare, svelto, troppo svelto e inesorabile.

E' una mattina come le altre, Ginetta è di buon umore: a mezzogiorno l'attende un incontro a casa di amici. Vuole portare un dolce e chiede a Giuseppe di accompagnarla in pasticceria. Sono solo le otto di mattina. Giuseppe si oppone all'idea, propone di attendere: sarà sufficiente partire un poco prima, passare dalla pasticceria sul percorso che porta a casa degli amici. Ginetta è irremovibile, non sente ragioni,

e prende la porta delle scale, per scendere in cortile, intimando a Giuseppe di seguirla. Solo pochi gradini, appena pochi istanti ma sufficienti per precipitare Ginetta nel baratro profondo: in fondo alle scale, Giuseppe non è più lui, ma improvvisamente è diventato uno sconosciuto, una persona da cui stare in guardia, perché s'insinua nelle abitazioni altrui, prende le macchine degli altri. Sì, il viaggio di Ginetta è iniziato così, con un'accelerazione improvvisa, sconvolgente per tutti coloro che le stanno vicino. Non è facile accettare uno stato di demenza.

Molti si vergognano per questa malattia, hanno paura a dire "Ho la demenza", oppure "Mia moglie ha la demenza". Molti preferiscono non parlare delle loro lotte quotidiane contro la demenza, delle difficoltà che accompagnano ogni santo giorno, dei conflitti che inevitabilmente si innescano. Giuseppe no, non solo ha deciso di occuparsi di Ginetta come un badante, ma ha deciso di condividere con altri questo difficile percorso di vita, perché condividere il dolore, poter mettere in comune le proprie difficoltà serve non solo in termini funzionali, serve soprattutto per non sentirsi soli.

E' nato così lo scorso anno il **progetto "LE PAROLE CHE AIUTANO"**, proposto all'associazione Varese Alzheimer, e reso possibile grazie al prezioso contributo di alcuni sponsor e di varie associazioni e istituzioni (Comune e Pro Loco di Gavirate, ANPI di Gavirate e Besozzo, Associazione Culturale "L'Immaginario", Centro Anziani di Gavirate, RSA Bernacchi Gerli). Per sensibilizzare una più vasta platea al dramma delle demenze senili e dell'Alzheimer, malattie di grande rilievo sociale le cui cause ad oggi sono ancora un mi-



stero, si sono tenuti, sempre nell'ambito del progetto, importanti appuntamenti di cinema (tra cui "Still Alice" la cui protagonista ha vinto il premio oscar 2105) e di teatro ("Parole mute, una testimonianza" di e con Francesca Vitale, Premio Enriquez 2009).

Sono stati promossi anche incontri di autoaiuto (GRUPPI ABC), che hanno coinvolto circa 25 famiglie di malati di Demenza e Alzheimer.

Sulla scia del successo di "LE PAROLE CHE AIUTANO", con l'appoggio delle stesse associazioni e istituzioni, con l'aiuto di vecchi e nuovi sponsor (Lions Gavirate, Ristorante Pizzeria Vecchio Ottocento, Fiat-Marelli e Pozzi, Fito-Consult di Varese, Finestre e Finestre di Besozzo, ditta Cilomi di Comerio e ditta Ecospurghi di Laveno) a ottobre è nato **a Gavirate il gruppo operativo di Varese Alzheimer**, che con il nuovo progetto "RUGHE", si propone di combattere la solitudine delle famiglie con problematiche di demenza senile, Alzheimer e malattie similari e di soddisfare in modo sempre più capillare ed efficace le molteplici e sempre più numerose richieste di aiuto. Il "Gruppo operativo di Gavirate" di Varese Alzheimer (Associazione Varese Alzheimer Onlus, Croce Rossa - Comitato Locale Medio Verbano di Gavirate, Comune e Pro Loco di Gavirate) è composto da un direttivo di 7 persone: Maria Grazia Biancheri (già dirigente dei servizi sociali del Comune di Gavirate) referente del progetto, Claudia Bodini (Croce Rossa Italiana), Consuelo Farese (ex insegnante di storia e filosofia alle scuole superiori), Daniela Ciorciaro (psicologa e psicoterapeuta) responsabile del settore medico assistenziale, Paolo Mometto (dipendente Comune di Gavirate e socio di "Varese Alzheimer"), Bartoccini Giuseppe (pensionato e socio di "Varese Alzheimer") e Luciano De Maddalena (Direttore Pro Loco Gavirate).

E' composto inoltre da volontari psicologi, psicoterapeuti,

psicomotricisti, musicoterapeuti, arteterapeuti e volontari per l'assistenza familiare.

Nella rete del progetto "RUGHE" sono caduti anche personaggi di primo piano, punti di luce che si accendono per sostenere i progetti tesi alla massima diffusione e per lanciare a chi è in difficoltà una ciambella di salvataggio: Simona Atzori, pittrice e ballerina di successo, nata senza braccia, ambasciatrice della danza nel Giubileo del 2000; Felice Tagliaferri, scultore non vedente, noto a livello internazionale e Mattia De Rinaldis, studente varesino classe 1992, vincitore del Premio Chiara Giovani, proprio con un racconto che affronta i misteri dell'Alzheimer e la sofferenza di chi lo vive, una storia - è lui stesso a dirlo - "che nasce da un sentimento vero, che ho letto negli occhi di mio padre, quando era alle prese con la malattia di sua madre, una malattia che consuma i ricordi e l'amore". Non è mancato il contributo di personaggi dello spettacolo quali Daniela Poggi, che a Gavirate ha portato lo scorso 2 ottobre una rappresentazione teatrale a tema "Io madre di mia madre".

Segnaliamo infine alcune iniziative di prossima attuazione:

- gli incontri di autoaiuto "gruppo ABC", di sostegno ai familiari, con il dott. Piero Vigorelli, presidente del gruppo Anchise di Milano (iscrizioni sempre aperte e totalmente gratuite);
- "Cineforum" (dal mese di Gennaio 2016): con cadenza mensile presso la sala comunale ex cinema Garden a cura dell'Associazione Culturale l'Immaginario verranno proiettati e commentati quattro film a tema;
- un programma di conferenze (con l'inizio del nuovo anno), che coinvolgeranno anche le scuole superiori, che avranno come obiettivo di portare a conoscenza delle malattie degenerative, di conoscere lo stato delle ricerche, di parlare della prevenzione, dell'assistenza e della cura e di tutti gli aspetti anche operativi e burocratici della gestione.

E' già operativo presso la **Croce Rossa di Gavirate** il numero telefonico che fa capo al "**CENTRO DI AIUTO**" 366 6457422, cui ci si può rivolgere anche per prestare opera di volontariato, far parte del Gruppo o per qualsiasi altra informazione.

Aldo Ferri

Per donazioni:

Conto corrente Gruppo Operativo
Varese Alzheimer Gavirate
Via De Gasperi 1 - 21026 Gavirate
Ubi Banca Gavirate Iban
IT 75X 05428 50250 0000 0000 3886



Elsa Tabacchi

Un impegno a tutto tondo all'insegna della gratuità

La "semina" fruttuosa e feconda è stata la costante della sua vita. Può essere paragonata a quei passi brevi, ma continui che caratterizzano il suo incedere attuale, instancabile e pronto ad arrivare dove c'è il bisogno. Anche oggi, alla casa di riposo "Bernacchi" dove deve usare il deambulatore, Elsa Tabacchi, quando può, è al servizio degli altri, se non con gesti concreti con le parole che seminano accordo.

C'è una frase di Romano Oldrini, in un contesto di cui non ricordo, che sintetizza con una pennellata decisa e realistica la sua figura: "Grande, Elsa!". Dove quel "grande" non è sinonimo di appariscente – il mostrarsi non le è proprio connaturato – ma è in quel suo operare per gli altri nel silenzio, con equilibrio, con quella fede che la permea fin nei più profondi palpiti, che si traduce nella preghiera continua e nell'occhio vigile al bisogno altrui. Per le domande per poter ricostruire i suoi oltre novant'anni di carità, è un tentativo che già conosce il risultato a priori. "Non ho niente da raccontare - dice con quel sorriso che rivela la sua dolcezza d'animo - Ho cominciato con l'Azione Cattolica. Ho lavorato al calzaturificio Albertalli, poi presso l'impresa edile De Grandi. Dopo 35 anni sono andata in pensione". Se le si chiede della sua attività presso l'Acli racconta che seguiva le pratiche pensionistiche e le portava a Varese. Punto.

Non dice che le è stato assegnato il "Giovannino d'oro", un riconoscimento, istituito dal parroco don Tiziano Arioli per le persone che hanno avuto un significato nella parrocchia di Gavirate; non dice che appena c'era un lutto in qualche casa di Gavirate e dintorni, non aspettava che la vedova le si rivolgesse per le pratiche, ma era lei che andava direttamente a casa sua a proporre il servizio; non dice che fino a tarda età (aveva novant'anni), anche camminando a fatica, ha portato a termine con successo una pratica; non dice che quando bisognava pagare le tasse c'era la fila nel suo cortile e lei accoglieva tutti, interessandosi di tutti i problemi e puntualmente li risolveva; non dice che se incontrava qualcuno per strada le suggeriva il modo per poter ottenere un aumento di pensione e il suggerimento si tramutava subito in azione concreta, con lei, solerte "formichina", che in breve raggiungeva il suo obiettivo; non dice che ha macinato chilometri per portare la "buona stampa" nelle case e ne ha diffuso la distribuzione suggerendone garbatamente la lettura; non dice che era l'edicolante della chiesa; non dice che il suo tempo era occupato per i ragazzi nello spiegare loro il catechismo. Un impegno a tutto tondo all'insegna della gratuità. E questo è il suo operare alla luce del

sole, perché c'è poi l'altro che conosce solo lei. Ricorda il teologo Marco Vergottini che di recente ha incontrato Sua Eminenza Edoardo Menichelli, Cardinale Arcivescovo della Diocesi di Ancona-Osimo. Sentito il nome di Gavirate, ha aggiunto subito: "Via Gerli Arioli!". La motivazione è arrivata subito: quella via gli è familiarissima, grazie alla presenza della famiglia Tabacchi. Ecco la testimonianza del Cardinale, raccolta tramite e-mail: "E' molto tempo che non incontro la signora Elsa. Suo fratello, prof. Agostino, mi ha aiutato al tempo dei miei studi in seminario. Diverse volte ho frequentato la loro casa. Erano tre fratelli molto affiatati e ospitali. Sono sempre stato accolto come un familiare. Tra le due sorelle e il caro Agostino c'era un rapporto ricco, di forte legame anche spirituale, frutto di una fede della quale era impastato il loro essere. La carità era la caratteristica più viva della loro vita e quella carità era un esercizio di fraternità autentica che varcava la soglia della casa e si apriva ai bisogni delle persone. Entrando in quella casa, all'ingresso c'era una Bibbia aperta che diventava una cattedra e un nutrimento per la loro vita. Non posso dire chi fosse il più servizievole – termina Sua Eminenza – tutti e tre, con modi diversi, esprimevano cordialità e amore verso tutti".

C'è un altro dato comunitario che non va dimenticato e che riguarda la famiglia Tabacchi e Biavaschi: da oltre trent'anni a Fignano di fronte alla loro casa e nella loro casa si svolge la festa dei fiori, di cui è stato grande animatore Agostino, conosciuto come Giacomo. La prima domenica del mese di settembre la messa alle ore 10,30 nella piazza Brunella richiama una folla di fedeli e la Schola Cantorum, che da anni non mancano a questo appuntamento. È un momento molto intenso che si vive grazie alla porta sempre aperta della sua famiglia. La magnolia secolare del cortile è stata spettatrice muta di tanti eventi culturali e di quell'animazione che si crea attorno alle iniziative dell'associazione "Amici di Fignano", ospiti a titolo gratuito di Elsa.

Queste brevi note non sono all'insegna dell'elogio. Darebbe fastidio ad Elsa, che vive sulla sua pelle il valore dell'umiltà. Sono solo una testimonianza d'affetto e di gratitudine dei tanti che hanno beneficiato del suo aiuto. "La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine" (Paolo, Cor. 12,31-13,8a).

Federica Lucchini

L'ingresso del nuovo parroco

Comunità civile e comunità pastorale unite nell'accoglienza

Gioia e umiltà, vissute nel modo più autentico: gioia da parte della Comunità Pastorale della Santissima Trinità e umiltà da parte del nuovo parroco, don Maurizio Cantù. Sabato 10 ottobre la chiesa prepositurale di san Giovanni evangelista ha messo il suo abito migliore per accogliere il sacerdote.

È stata una festa: il sagrato affollato che lo ha atteso al termine della processione attraverso le vie principali di Gavirate addobbate in modo raffinato, i palloncini liberati dai bambini, l'applauso caloroso, la presenza delle autorità, delle associazioni e tanta tanta gente hanno dato la dimensione di quanto sia gradita la presenza di "questo pastore mite - come ha evidenziato un rappresentante del Consiglio Pastorale - che con la sua umiltà contagiosa e fiduciosa e con dolcezza sa riportarci ai testi sacri liberando la nostra libertà". "Siamo pronti a percorrere un nuovo cammino con lei, don Maurizio - ha sottolineato il vicesindaco di Gavirate, Massimo Parola a nome dell'amministrazione comunale - per conseguire il bene comune di tutti.



Per raggiungere questa meta, desidero dichiarare il nostro impegno a renderci disponibili con spirito di servizio e di collaborazione a tutte le iniziative religiose e sociali che vorrà intraprendere. A lei chiediamo di aiutarci ad essere una comunità fraterna e



solidale, a vivere e condividere i valori cristiani". "Comune e Comunità pastorale hanno la stessa radice, come il Vangelo e la Costituzione italiana hanno gli stessi obiettivi e questo parallelo ci permette di operare in sintonia per il bene comune": così è intervenuto il primo cittadino di Comerio, Silvio Aimetti.

La presenza del comandante della stazione dei carabinieri, Giacomo Indelicato, del comandante della polizia locale Lorenza Algati, dei rappresentanti della Protezione Civile, del gruppo comunale Aido, dell'Anpi, degli Alpini, della Croce Rossa, dell'Avis e del gonfalone comunale stavano a significare la coralità dell'accoglienza. La cerimonia solenne, aperta dallo scampanio festoso, dalla Schola Cantorum e successivamente dal coro dei ragazzi, è stata presieduta dal vescovo, mons. Franco Agnesi e ha visto la presenza di molti sacerdoti, con cui don Maurizio ha condiviso il cammino, fra cui monsignor Emilio Patriarca "mio padre nella fede".



Intensa e ricca di significati l'omelia all'insegna della mitezza, della "magnanimità che vuol dire capacità di respirare e della liberalità intesa come prontezza nell'incontrare una persona diversa. Sottolineo l'aspetto umano della persona che va al di là dell'etichetta - ha terminato il nuovo parroco - dobbiamo trovare una lingua comune che ci unisce e ci porta a rinnovarci in un'unione sempre più intima con Cristo".

Federica Lucchini



“Se Dio vuole”

Il sacerdote e il “mistero”

Nella suggestiva cornice del chiostro di Voltorre, all'interno della Festa Patronale dell'Arcangelo Michele, è stato proiettato il film di Edoardo Galeone “Se Dio vuole”.

L'intento era di riflettere sulla figura del prete, che costituiva il filo conduttore delle quattro feste patronali della Comunità Pastorale della SS. Trinità, che si apprestava ad accogliere il nuovo Parroco: don Maurizio Cantù.

Quella sera meritava un pubblico più numeroso, ma non è mancata una rappresentanza di tutte e quattro le parrocchie quasi a testimoniare il desiderio comune di “stare insieme” attorno al nuovo Parroco e al Vicario Episcopale Mons. Franco Agnesi, presente in quell'occasione.

Il film racconta di uno stimato cardiocirurgo ateo, pieno di sé, dalle certezze assolute, saccente e arrogante verso i suoi subalterni e persino verso i pazienti. E' sposato con Carla, una casalinga frustrata, con la quale ha due figli: Bianca, moglie di Gianni, una ragazza piuttosto superficiale e Andrea, un giovane brillante, iscritto a Medicina. Una famiglia che si sente di non riuscire mai ad essere all'altezza del suo capofamiglia.

Andrea però, da qualche tempo, è cambiato ed esce sempre con un amico tanto che al padre sorge il dubbio che sia gay. In realtà, il ragazzo rivela di voler diventare prete.

Questa notizia sconvolge l'intera famiglia soprattutto il padre che, ritenendo responsabile di questa scelta un certo don Pietro, decide di avvicinarlo con degli stratagemmi alquanto macchinosi, sperando di poterlo smascherare e screditarlo agli occhi del figlio.

Al contrario, l'incontro tra quel prete e il chirurgo si rivela, man mano che si consolida, un incontro profondo, vero, in cui il prete confida il suo passato in carcere e il suo incontro inaspettato con Dio, nel silenzio e nella contemplazione del creato, tanto da decidere di entrare in seminario per diventare prete.

Anche per il chirurgo questo incontro produce un cambiamento; lo si nota da come si rapporta con i suoi pazienti, con i suoi subalterni, con la moglie e con i figli: non più uno sguardo dall'alto verso il basso ma la considerazione dei loro bisogni e necessità.

Monsignor Agnesi, al termine del film, ha commentato che il vero protagonista, in questa vicenda, è Dio. Ed effettivamente è così!

Il regista sembra voler farci capire che niente avviene per caso. “Non cade foglia che Dio non voglia” recita un vecchio proverbio e il film sembra documentare proprio questo. Ogni circostanza è condotta da un

misterioso disegno che porta, anche attraverso momenti difficili e faticosi, ad una vita più piena, più ricca.

E' necessario però essere attenti e saper cogliere tutti i segni che la quotidianità ci presenta.

Il film termina con la caduta a terra di una pera, quella stessa che era servita al sacerdote per spiegare al chirurgo la presenza e l'intervento di Dio in tutte le cose, persino nel cadere di un frutto...

Ecco a cosa serve un prete! A ricordarci, a farci capire, o almeno intuire, la presenza di Dio in tutte le cose. E questo ci cambia! E il cambiamento è sempre possibile!

Quanto siamo distratti però noi, da non scorgere negli avvenimenti che ci capitano la mano di Dio!

E quanto abbiamo bisogno di qualcuno che ci riporti alla realtà delle cose e al loro vero significato!

Mentre scorrevano i titoli di coda del film, un brano di De Gregori sottolineava la nostra quotidiana distrazione e l'irrompere improvviso del Significato di tutte le cose che il nostro cuore attende di riconoscere.

E' come il giorno che cammina

Come la notte che si avvicina

Come due occhi che stanno a guardare...

E' fulmine e grandine

E' polvere e siccità

Acqua che rompe l'argine

E lascia una riga nera

Al primo piano di una città

C'è qualcuno che bussa, baby

Aspettavi qualcuno?

Ho guardato di fuori, baby

E non ho visto nessuno...

La redazione di Voltorre



La Madonna del Rosario

Comerio in festa

Il sette ottobre di ogni anno ricorre la Madonna del Rosario ed è celebrata la domenica che precede la festa. Per la comunità religiosa di Comerio, che ha come Santi Patroni Ippolito e Cassiano - festeggiati nell'ambito della tradizionale **festa del porcellino** che ricade a fine luglio -, questa festa rappresenta un momento importante della vita comunitaria.

Una traccia della devozione verso la Madonna del Rosario si trova nel verbale di rimozione della campana avvenuta nel 1942 dove è annotato che il campanone riportava la scritta: "**Regina sacratissimi rosari, ora pro nobis**".

Al centro della festa vi è la santa messa, la processione per le vie del paese e l'incanto dei canestri. Recentemente, con la nascita della Comunità Pastorale, il periodo dei festeggiamenti si è allungato di qualche giorno con l'inserimento della messa comunitaria del giovedì, l'adorazione eucaristica e la recita del santo rosario meditato. Quest'anno si è voluto aggiungere anche un momento culturale con una interessante mostra su Marc Chagall curata dai nostri giovani.

Questo periodo di festa è un tempo spirituale intenso dove attraverso la manifestazione della gioia, data dai vari momenti, si afferma il valore della vita. L'interruzione della monotonia quotidiana, degli affanni, della fatica del lavoro, ci proietta in uno stato di libertà dove la gratuità fa da padrona mettendo in risalto l'essere uomini con valori caratteristici e genuini. La festa, inoltre, è un'importante occasione per conoscere l'altro, oggi ancor più forte di un tempo per via dello spostamento dei confini comunitari, estesi al territorio del comune di Gavirate.

Nel corso dei festeggiamenti ben vengano i momenti di folklore in quanto consolidano e favoriscono la socializzazione, ma il punto di riferimento e la centralità rimane comunque la tipicità religiosa della ricorrenza.

La festa è partecipazione attiva e coinvolgimento che deve partire dall'origine e cioè lodare il Signore e nello specifico rendere grazie alla Madonna del Santo Rosario a cui va attribuito il merito di ogni "vittoria". La processione serale, inoltre, nella sua genuinità rappresenta una manifestazione di fede del popolo, capace di risvegliare il sentimento religioso dei fedeli. Essa è posta a chiusura dei festeggiamenti ma non come un mero spettacolo ma come una massima espressione di devozione del popolo di Dio **in cam-**

mino, che vuole portare a tutti la buona novella del vangelo, mettendo in evidenza la propria identità. In un certo senso in questo atto di devozione si può anche intravedere la missionarietà della chiesa che comunica a tutti la speranza cristiana.

Sarebbe auspicabile che la festa riscoprisse il senso della centralità nella vita della nostra comunità e che tutti partecipassero attivamente ai vari momenti a dare una mano per la preparazione, a trovare nuovi stimoli e idee e così via, altrimenti si corre il rischio di rimanere isolati dando maggiore risalto alle tante feste organizzate nell'arco dell'anno che, sebbene partecipate e graditissime, non hanno come centralità il carattere religioso e, pertanto, questa sarebbe una bella occasione per dimostrare la propria identità cristiana di veri figli di Dio, unendo fede e cultura popolare.

Rimane una domanda a cui dobbiamo rispondere: *come rendere appetibile la festa ai giovani al punto da invogliarli a mantener viva questa opportunità?*

In unità
Mimmo Dicursi



Alla scoperta di Marc Chagall

“... contemplando nelle cose belle il Bellissimo” (card. Scola)

Ogni anno in occasione della Festa del paese cerchiamo di pensare a diversi momenti culturali e a quello con l'arte restiamo fedeli; è bello dedicare tempo a qualcosa che nei ritmi del quotidiano rischia di essere ignorato. Quest'anno la Cripta della Chiesa Parrocchiale di Gavirate ha accolto una mostra sul pittore Marc Chagall (1887-1985). Un artista di non facile comprensione, che realizza opere d'impatto per la ricchezza di immagini e l'intensità dei colori; ma che non si riesce a comprendere senza spendere tempo ed attenzione al suo linguaggio unico e originale, alla sua vita, a quello che ha avuto a cuore. Lo stesso Marc Chagall scrive che “la pittura deve afferrare qualcosa di inafferrabile: il fascino e il profondo significato di quello che ci sta a cuore.”

Mi piace presentare questo pittore come un cantastorie. I suoi quadri, densi di immagini, raccontano storie e parte della sua storia: l'affezione alla Bielorussia, patria che lo ha generato, alle tradizioni ebraiche della sua famiglia; celebrano Parigi come città di incontro di artisti, poeti, letterati e che per questo “gli ha permesso di diventare Marc Chagall”; rendono evidente l'amore come esperienza forte e determinante per il pittore, nella scelta di rappresentare i volti delle mogli Bella, Valentina, e poi coppie fluttuanti; i colori cupi, freddi e le immagini strazianti dicono la desolazione davanti alle guerre e alla persecuzione del suo popolo; la produzione legata alla Bibbia sulle vetrate sono

testimonianze del fascino esercitato dal Testo Sacro, definito dallo stesso Chagall “l'alfabeto colorato in cui ho intinto i miei pennelli” ed è segno della sua capacità di valorizzare quello che riguarda l'uomo e la sua ricerca di senso; gli ambienti onirici, i personaggi fantastici, le forme concatenate e armoniche sono immagini che caratterizzano e rendono lo stile unico, espressione di un amore sempre capace di rinnovare.

È un artista completo: autore di bellissime vetrate (per la sinagoga dell'ospedale Hadassah Ein Kerem in Israele, per la sinagoga dello Hassadah Medical Center, presso Gerusalemme, e per la cattedrale di Metz), murales (Metropolitan Opera House di New York). Ha curato le scenografie per “L'uccello di fuoco” di Stavinskij ed è suo il soffitto dell'Opéra di Parigi, con anche il grande mosaico “Four Seasons” a Chicago.

La mostra è composta da alcuni pannelli sulla vita dell'autore, lo stile e le fasi della sua vita, e da una sezione tematica composta da quadri scelti e spiegati nel dettaglio, il tutto affiancato da alcuni video. Ad allestirla alcuni ragazzi delle superiori, che hanno dedicato tempo allo studio, alla scelta delle opere e del materiale da condividere e che poi sono state guide. Ad inaugurare la mostra una serata dal tema “Chagall e la Bibbia. Le vetrate” presentata da Matteo Chilese, un giovane laureato in Storia dell'Arte, e Michela Giuriato di Barbaro, appassionata lettrice d'arte, che da qualche





anno a Caronno Varesino vivono l'esperienza "L'arte per ognuno di noi", un tempo dedicato alla catechesi ed alla lettura di alcune opere. Ci è sembrato bello che fossero due giovani ad animare questo momento e ad accompagnarci nell'allestimento della mostra, per condividere ed imparare (almeno un po'!) serietà, impegno e passione. Altra interessante esperienza, nata lo scorso anno con la mostra dedicata a Van Gogh e Millet, è l'attività con

la Scuola Primaria, la Scuola Secondaria di primo grado e, da quest'anno, con alcune Scuole dell'Infanzia: sono pensati tempi di incontro con l'autore attraverso immagini, letture, racconti "su misura", per concludere con laboratori di colore! Un modo agile e alla portata di tutti di incontrare la bellezza... l'occasione di non lasciare anonimi il messaggio e l'opera di grandi artisti!

Leda Mazzocchi

Pensare e sentire insieme

La festa patronale della comunità di Oltrona e Gropello

Nella lettera Pastorale del nostro Arcivescovo "Educarsi al pensiero di Cristo" si trovano indicate le ragioni ed il senso profondo della celebrazione delle Feste Patronali. La nostra analisi parte allora dalle quattro Feste che si sono celebrate negli scorsi mesi di Settembre ed Ottobre nelle Parrocchie della nostra Comunità Pastorale. In primo luogo le Feste Patronali sono un esercizio di Comunione con i fratelli nel Signore Gesù, rappresentando il modo per vivere nel "Sentire con Cristo" anche il "Sentire con la Chiesa".

Tutto questo esalta le diverse sensibilità e carismi presenti nella Comunità e sviluppa la pluriformità nell'unità, che è la legge della Comunione.

Nelle Feste Patronali, manifestazione del popolo di Dio, si vive e si mette in pratica il collegamento tra il culto, la

cultura ossia l'espressione della visione di vita cristiana ed il coltivare la capacità di accoglienza e misericordia.

La Festa Patronale di Oltrona è stata caratterizzata da due momenti fondamentali: l'accoglienza del nostro nuovo Parroco don Maurizio, che ha fatto il suo primo ingresso nella Comunità Pastorale proprio in questa occasione, e la Processione con la statua della Madonna, con il tragitto scelto simbolicamente, che ha unito il Santuario di Gropello con la Chiesa di Oltrona.

Sempre riferendosi alla lettera Pastorale dell'Arcivescovo, nella Festa si è mostrata l'importanza del pensare e sentire insieme e dell'uscire ad annunciare Gesù, percorrendo con umile franchezza le vie del paese.

Paolo Brugnoli

Educarsi al pensiero di Cristo

La Lettera Pastorale dell'Arcivescovo per il biennio 2015-2017

“Noi vogliamo solo amare e sentire come Cristo e pensare Lui attraverso tutte le circostanze e i rapporti della nostra esistenza per il bene nostro e di tutta la famiglia umana” (Angelo Scola, “Educarsi al pensiero di Cristo”).

Il titolo della Lettera Pastorale del cardinale Scola, di cui si raccomanda vivamente la lettura, è “Educarsi al pensiero di Cristo”. S. Paolo, in I Corinzi 2, 16, dice: “Noi abbiamo il pensiero di Cristo”. Con ciò si intende il modo di pensare di Cristo, che S. Paolo scopre in sé come dono della Pasqua. Nella Lettera si parla del percorso di Pietro, il cui cammino rappresenta anche il nostro. Occorre lasciarsi educare da Gesù stesso alla conversione, a un cambiamento radicale della mentalità che porti a interpretare i fatti che accadono con gli occhi di Cristo e a vedere la Sua presenza in tutto ciò che avviene e che ci circonda. Questo percorso non è una conquista di cui vantarsi, ma un dono dello Spirito Santo.

Pietro, nonostante i momenti difficili e lo stesso rinnegamento, sceglie comunque ostinatamente di stare radicato in Cristo, così Gesù gli cambia il cuore. Tutto per Pietro inizia con l'incontro con questo uomo reale che gli propone di seguirlo perché sperimenti un nuovo modo di vivere: egli, che si sente conosciuto nell'intimo da Lui,

gli si affida, pur nelle cadute, e gli viene così donata una nuova identità, un nuovo nome. Pietro si affida anche quando non comprende, perché la sua esperienza di Gesù gli insegna che niente è più ragionevole del fidarsi di Lui. Riconosce la sproporzione incalcolabile tra la propria miseria e il Suo amore. Vive con Gesù, vede come si muove e come agisce, impara così il Suo pensiero e il Suo sentimento (per la Bibbia il sentimento non si limita all'emotività, ma coinvolge intelligenza e volontà).

Da Gesù impara l'obbedienza radicale al volere del Padre, la missione del servizio, il guardare ciò che accade dalla prospettiva di un disegno d'amore.

Perché davvero si converta, Pietro si lascia lavare i piedi da Cristo, vero uomo e vero Dio, cioè accetta di essere salvato da Lui, abbracciato da questo amore.

Il “vertice” dell'esperienza di Pietro avviene quando Gesù gli chiede: “Mi ami?”. Questa domanda fa emergere l'amore che Pietro prova per Lui e lo rende pronto alla missione che Gesù gli affida: prendersi cura delle persone che gli dà da condurre.

Il cardinale Scola vuole allontanarci dal rischio di considerare Cristo una delle tante realtà che compongono la nostra vita: Egli è Colui che mette luce perché si veda la vita come Lui la vede e perché la si viva come Lui ci domanda di viverla, perché si conosca la Sua volontà. Questo per Sua grazia.

Il percorso nostro e di Pietro non va considerato come esperienza del singolo, chiusa in sé, ma deve aprirci verso gli altri. Dio per Sua natura è Uno e Trino e quindi è costantemente relazione d'amore. Di conseguenza, imitare Dio significa aprirsi al prossimo, alla comunità, amare. Per non rischiare di scadere in un discorso troppo astratto o sentimentale, l'Arcivescovo invita a educarsi e a educare al pensiero di Cristo come comunità attraverso proposte molto concrete. Siamo invitati a coltivare la misericordia attraverso la regolare pratica di opere di misericordia corporale e spirituale che col tempo educi il nostro cuore; a fare pellegrinaggi, che sono una potente figura della vita; a riscoprire l'importanza del battesimo e della confessione; a ricordare che misericordia e giustizia non sono che dimensioni di un'unica realtà. Insomma, attraverso questi suggerimenti, il cardinale Scola invita a fare esperienza della misericordia di Dio, tema di questo Anno Santo. A tal riguardo, propone di leggere le parabole della Misericordia al capitolo 15 del Vangelo di Luca.

Ma facciamo un passo indietro: la prima cosa, alla base,

VISITA PASTORALE

Si ricorda che:

- **lunedì 29 febbraio**
mons. Franco Agnesi
verrà in visita pastorale alla nostra comunità

Un appuntamento per tutti sarà la messa delle 18.30 nella Chiesa di Gavirate

- **giovedì 10 marzo - ore 21.00**
sarà presente a Gavirate presso l'Auditorium della Scuola Media **il nostro Arcivescovo** per la visita pastorale al decanato.

Il suo desiderio è in particolare di incontrare il laicato, credenti e non, per un momento di confronto e dibattito.

è fare cultura. La cultura è una certa visione della vita che determina il nostro pensare e agire. Scegliere di seguire Gesù, che è Persona viva e reale che indica una via concreta, mette in una determinata prospettiva ogni dimensione del vivere.

La cultura va comunicata prima di tutto nella quotidianità semplice della famiglia, che insegna come vivere gli affetti, il lavoro, il riposo, il dolore, la morte, la vita della Chiesa e la relazione con le altre realtà in una società plurale.

La riforma della Chiesa auspicata dal Cardinale ha come oggetto vari ambiti, tra cui il primo è la famiglia. Si dedica poi alla riforma del presbiterio e della vita consacrata, perché siano aperti alla collaborazione e al confronto, per poi porre l'attenzione su parrocchie, comunità pastorali,

li, oratori, varietà di gruppi, associazioni e movimenti che educano alla fede nella vita quotidiana del popolo: è fondamentale valorizzare tutti i carismi, vissuti nella dimensione dell'apertura e all'interno dell'azione pastorale della Chiesa. Evidenzia poi gli ambiti fondamentali per l'educazione al pensiero di Cristo.

Il cardinale Scola conclude dicendo che il martirio non è solo quello del sangue.

È l'umiltà della vita di tutti i giorni, in cui offrirsi a Cristo, tra mille cadute, per il bene dei fratelli, ed il chiedere di imparare a testimoniare.

Essere radicati in Lui vuol dire essere liberi dall'esito stesso e dalle pretese, ricchi della Sua presenza promessa.

Roberta Lentà

Unità nella pluriformità L'attività del Consiglio Pastorale

Con il numero natalizio di "in cammino" è sembrato opportuno presentare le attività del consiglio pastorale, di cui bisogna innanzitutto precisare la struttura e le funzioni.

Il consiglio è composto da circa 40 rappresentanti della comunità, alcuni eletti e altri nominati direttamente dal parroco, divisi in tre fasce di età dai più giovani ai meno giovani, che possono consigliare e confrontarsi con i rappresentanti della comunità con lo scopo di fare crescere il cammino di tutti.

Le prime riunioni del neo eletto consiglio sono state incentrate sul cambiamento di pastore alla nostra guida. Per questo ci sono stati momenti condivisi con don Piero e don Maurizio mirati a conoscersi meglio ed aiutare il nuovo parroco nella comprensione iniziale della nostra realtà.

Questo percorso conoscitivo non poteva essere affrontato a fondo nelle ordinarie riunioni di consiglio, il che ha indotto don Maurizio ancora prima del suo insediamento ufficiale come responsabile della comunità ad incontrare direttamente ogni membro del consiglio per approfondire conoscenze ed opinioni.

A seguito di questi colloqui personali è subito emerso come ci fosse l'importante problematica della difficoltà di riuscire ad esprimere la propria opinione in una riunione con oltre 40 partecipanti, sia per un fattore di disagio sia per la semplice questione della durata delle sedute del consiglio.

Per ovviare a questo inconveniente è nata la vera novità del consiglio pastorale, vale a dire l'introduzione della figura dei moderatori, cioè quattro rappresentanti per le quattro parrocchie della Comunità, con lo scopo di raccogliere le diverse idee ed opinioni dei consiglieri per esporle all'attenzione dei sacerdoti e degli altri membri del Consiglio.

Questo ruolo dei moderatori proposto da don Maurizio è stato visto positivamente dai consiglieri, infatti è opinione concorde che il lavoro a gruppi è indispensabile per la concretezza delle proposte, per l'integrazione delle idee dei singoli e per la possibilità di un confronto costruttivo anche prima delle riunioni consiliari, introducendo la possibilità di sviluppare dei temi da esporre nella riunione successiva.

In quest'ottica assume un'importanza fondamentale il raggruppamento dei consiglieri in fasce di età, in quanto offre l'opportunità di elaborare proposte più concrete e realmente caratterizzanti per accrescere davvero la fede ed il senso di appartenenza di tutti alla nostra comunità.

Enrico Maria Ambrosetti

PELLEGRINAGGIO in IRLANDA

Nella **seconda metà di Agosto** avrà luogo un viaggio-pellegrinaggio di sette giorni in Irlanda, terra di San Patrizio, con visita al Santuario di Knock.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria della comunità pastorale 0332.743040. In gennaio verrà proposta una serata di presentazione.

Oratorio

Dono e impegno

Quando vennero a presentare a don Bosco il locale che egli stava cercando per poter realizzare il suo primo oratorio, i proprietari erano convinti che lui volesse fare “un laboratorio per i suoi ragazzi”. Lui subito ne corresse la frase: “Non un laboratorio, ma un ORATORIO!”; così nacque il primo oratorio della storia moderna. Personalmente dico che questo scambio involontario di nomi fu in un certo senso “azzeccato”, perché gli oratori di oggi si avvicinano molto all’idea di essere dei “laboratori” di proposte, che fanno bene alla vita di fede e alla crescita di un ragazzo. Attraverso la proposta di varie esperienze, l’oratorio diventa veramente quel “laboratorio” dove vengono messi insieme gli ingredienti per la crescita globale del ragazzo.

Riflettevo in questi giorni sugli aspetti che costituiscono l’ambiente e lo stile dei nostri oratori. Innanzitutto metto davanti ai vostri occhi questa prima parola: DONO. Quello che abbiamo, va riconosciuto come dono ... è importante avere per noi un luogo dove poter vivere uno stile preciso! L’oratorio fa talmente parte della nostra realtà che ci permettiamo,

a volte, di ritenerlo come qualcosa di scontato, di già posseduto. L’attenzione che dobbiamo avere è quella non solo di avere un luogo dove stare ma di favorire relazioni autentiche e sincere, riconoscendo gli altri e noi stessi come persone che camminano per costruire una logica di condivisione. Dobbiamo permettere che la ricchezza dell’oratorio possa essere vissuta da chi lo frequenta e sia un segno grande per coloro che lo accostano anche in modo non costante. Richiamo alle famiglie l’importanza e il dono che l’oratorio è per i loro figli, un ambiente che vuole avvicinare a Gesù e che vede protagonisti coloro che vi partecipano. Vi chiedo di dare la giusta importanza a questa proposta. La seconda parola che vi suggerisco è: IMPEGNO. Questo aspetto è la seconda faccia della stessa medaglia. Sappiamo bene che le cose non si fanno da sole, che la pigrizia e la superficialità non sono buone amiche del lavoro e della condivisione. Questa nuova parola ci richiama la necessità di dover impegnarci in prima persona per promuovere lo stile di Gesù. Non sentiamoci lontani da questo compito, il cristiano è colui che, impegnato, scopre la bellezza del dono di sé agli altri. Che servizio presto in parrocchia? in oratorio? Che impegno vivo per contribuire alla diffusione del vangelo? Che stile voglio vivere nella mia vita? Senza impegno non possiamo giungere a niente di vero e di buono. Non basta fare qualcosa, occorre anche comprendere come fare! La richiesta che faccio è che ognuno metta i suoi talenti a disposizione perché quello che stiamo costruendo possa servire a noi oggi e a chi verrà dopo di noi (di questo ne siamo proprio responsabili!).

Un’ultima considerazione a voce un po’ alta: dobbiamo essere presenti in prima linea nelle situazioni che l’oratorio propone per verificarne la validità è il contenuto, altrimenti corriamo il rischio di essere semplicemente dei criticoni, che però si limitano ad affermare cosa cambiare senza però contribuire al cambiamento (le riforme, se mi passate questo termine, si fanno dall’interno e non rimanendone fuori). Insomma camminiamo insieme e quello che faremo sarà senza dubbio un dono per noi e per gli altri e un impegno per rendere visibile il vangelo di Gesù.

don Andrea

Hai del tempo da dedicare alle attività dell’oratorio?

Vieni direttamente in oratorio o mettiti in contatto con noi!

oratoriogavirate@gmail.com

**Tel. 0332.743405
ore 14.30-18.30
(mercoledì, venerdì,
sabato e domenica)**

La domenica “insieme”

Frammenti di vita all'oratorio

Un paio d'ore ogni domenica. È un seme piccolo ma che sta germogliando, l'idea suggerita lo scorso anno da Don Andrea di invitare in oratorio i bambini delle elementari (cui spesso si aggiungono alcuni delle medie) per trascorrere la “domenica insieme”; dove quell'“insieme” marca la particolarità dell'invito: insieme ad adulti e ragazzi delle superiori, che stanno con i bambini tre le 15 e le 17 e guidano le attività. All'inizio il gioco tutti insieme, una volta palla prigioniera un'altra a bandiera, poi ci si divide: chi – soprattutto le bambine – va a fare i “lavoretti” dove si colora, ritaglia, costruisce, chi – ovviamente i maschietti – va a giocare a pallone. Il punto centrale delle due proposte è la figura dell'educatore: ovvia, per motivi pratici, nei laboratori, ma anche nelle partitelle la presenza di “grandi” che giocano, arbitrano, incitano, scherzano e dialogano cambia il modo di giocare dei bambini; anche il calcio diventa occasione educativa, di rapporto con uno sguardo più cosciente che i ragazzi sentono su di sé e cercano. “Sono arrivato in ritardo” racconta un educatore, tra l'altro per nulla amante del calcio e non certo virtuoso del pallone, “ma appena entrato in campo mi sono corsi incontro e mi hanno salutato: non so giocare ma mi aspettavano”; non per migliorare la qualità del gioco, è evidente, ma per stare con lui, giocare tra loro sapendo di non





essere lasciati soli e solo all'estro e all'istinto del momento. Un'esperienza bella anche per chi educa: l'attività degli atelier, soprattutto nelle ultime settimane con la preparazione del presepe allestito nella chiesa dell'oratorio, ha coinvolto sempre più mamme; chi può dare anche un paio d'ore in settimana per aggiustare il look delle statuine o i fondali, chi prepara le torte per la merenda, chi compone assieme ai piccoli i personaggi del presepe. Ed è bello vedere come i bambini invitino molto calorosamente i genitori a vedere il presepe ultimato quando papà e mamme arrivavano a prenderli, o dai "terzini" in su come facciano lo stesso con i loro compagni di catechismo; orgogliosi di quanto fatto assieme alle educatrici. È questa loro soddisfazione gioiosa il metro adeguato per valutare le "domeniche insieme": di per sé nulla di speciale, ma nei rapporti in cui sono nate le statuine e vissute le attività emergono quella bellezza e quella positività che i bambini desiderano e cercano. Non chiedono che questo: vedere e stare con "grandi" sicuri di un senso buono da comunicare e condividere con loro.

Chicco e Chiara

Se un cuore riparte...

Una catechista alla prima esperienza si racconta

Premessa. Nella vita le cose più interessanti, quelle più belle, più vere, più rispondenti al desiderio del cuore, accadono e quasi mai corrispondono a un progetto o sono esito di un impegno nostro, mio quanto meno. Questo è quello che posso registrare guardando la mia vita. Così iniziare quest'anno il cammino di catechismo coi bambini di terza elementare parte da qui: dalla risposta a una proposta che mi è stata fatta. Ho detto di sì e la ragione di questo sì sta essenzialmente nella gratitudine per la sovrabbondanza di bene che si è riversato nella mia vita da quando ho incontrato l'esperienza cristiana. Nella gratitudine per il dono della fede che, più passa il tempo, più verifico essere risposta adeguata alla mia urgenza di significato per la vita e a tutte le sfide e provocazioni che il tempo in cui viviamo porta con sé. Ho iniziato questo cammino curiosa di vedere come il Signore ci sorprenderà con la Sua presenza, di vederlo all'opera nella vita mia e dei bambini che camminano con me, certa che farà di tutto per mendicare il loro cuore e il mio. L'attesa che ad ogni incontro leggiamo negli occhi dei bambini, la loro

trepidazione e attenzione mi commuovono: abbiamo lo stesso cuore e lo stesso desiderio di incontrare la risposta al nostro desiderio di compimento. Questo per me è una grande provocazione a prendere sempre più coscienza del bisogno che sono e a chiedere al Signore che cresca sempre di più la mia personale familiarità con Lui, che cresca cioè la mia fede. Quando dopo il primo incontro diversi genitori ci hanno fermato chiedendoci cosa era successo perché i bambini erano incontenibili tanto erano contenti, mi son commossa: se un cuore riparte, se un bambino torna a casa pieno di gioia è perché il Signore è accaduto, attraverso la nostra inadeguatezza e miseria si è reso presente. Questo io mendico innanzitutto per me in questo cammino: che il Signore continui a sorprenderci con la Sua presenza, che non metto io nella mia vita né tanto meno in quella di questi bambini ma che certamente posso sorprendere avendo i loro occhi perché il Signore è fedele.

Chiara

Il Giubileo di Francesco

“Misericordiosi come il Padre”

Il Giubileo affonda le sue radici nell'Antico Testamento e nell'ebraismo. Come Dio riposò il settimo giorno e come l'ebreo praticante si astiene dal lavoro il giorno di sabato, così tutto il popolo di Israele ogni cinquant'anni (dopo sette settimane di sette anni) celebra l'anno giubilare. Tre gli imperativi, di forte valenza sociale: far riposare la terra e restituirla ai suoi antichi proprietari, condonare i debiti, liberare gli schiavi. L'ispirazione è di tipo teologico: riconoscere che la terra è dono gratuito di Dio, che la proprietà non è per sempre, che non può dar luogo a forme di sfruttamento che ne pregiudichino l'uso da parte delle future generazioni e, cosa più importante ancora, che non può tramutarsi in una forma di dominio degradante dell'uomo sull'uomo. L'anno giubilare richiama ed esige il perdono e la riconciliazione; per questo il suo inizio coincide con la celebrazione della solenne festività dello Yom Kippur, il giorno della espiazione.

Manifesto del Giubileo è il testo del Levitico (cap. 25, 10), che ne sottolinea anche il carattere profetico: “... e abiterete il paese tranquilli” (Levitico, 25, 18). Il futuro pronosticato è un futuro di pace: pace dell'uomo con Dio, pace dell'uomo con se stesso e con suoi simili, pace tra l'uomo ed il creato. Tutto viene rigenerato nel momento in cui l'uomo, riconoscendosi figlio di Dio e della Terra, riscopre l'origine sorgiva del legame che lo lega agli altri ed al mondo, in sostanza nel momento in cui riconosce nel suo simile un fratello e nella natura la casa comune.

Il **Giubileo cristiano** è un anno di grazia (“anno santo”), istituito per la prima volta da Bonifacio VIII nel 1300. Dalla tradizione ebraica riprende il tema del perdono e dell'espiazione dei peccati, collegato alla pratica del pellegrinaggio, espressione del desiderio dell'uomo di rinascita spirituale e di conversione. Meta privilegiata Roma, con le sue quattro basiliche maggiori. Previsto inizialmente ogni 100 anni, poi ogni 25, può tuttavia essere proclamato dal papa anche in occasioni straordinarie. E straordinario è appunto il giubileo voluto da papa Francesco, per i 50 anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II.



Il **Giubileo di Francesco** presenta diverse importanti **novità rispetto alla tradizione**.

Innanzitutto è un **Giubileo tematico**, che pone al centro della sua celebrazione la Misericordia, da accogliere ma anche da donare, riscoprendo il valore della bontà. L'invito è rivolto in particolare ai credenti, cioè a circa un miliardo e duecento milioni di persone nel mondo, ma viene anche esteso a chi non crede. In un mondo sempre più martoriato dalle guerre e da calamità di ogni tipo, la Chiesa è chiamata a servire, a trasformarsi in un ospedale da campo. Ovunque ci sono dei cristiani, il mondo deve trovare un'oasi di pace. Ma ogni uomo è chiamato a raccogliere l'invito alla pace ed al perdono, per rendere la terra più abitabile. Misericordia è la soluzione ai conflitti, l'antidoto contro il terrore fondamentalista, la cura della xenofobia. Il principio non fare all'altro ciò che non vuoi sia fatto a te può divenire una regola condivisa da culture e religioni diverse. Questo Giubileo è stato **inaugurato alla periferia del mondo**, a Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana, domenica 29 novembre; altre porte sante verranno aperte in ogni parte del mondo, non solo a Roma e non solo presso edifici dedicati al culto. **Porte sante anche nelle 'periferie esistenziali'**, luoghi di raccolta e di assistenza agli ultimi: all'Ostello della Caritas di Roma in via Marsala, accanto alla stazione Termini; nel carcere Due Palazzi di Padova, nella casa circondariale di Rieti e nella casa di accoglienza per detenuti ammessi a pene alternative di Calci (Pisa). Porta santa anche al Cottolengo di Torino e all'Istituto della Sacra Famiglia di Cesano Boscone (Mi). Varcando queste **porte della carità** i fedeli avranno così la possibilità di vivere, all'interno del proprio pellegrinaggio, esperienze di servizio: condividere un po' del proprio tempo con i poveri e gli emarginati cambia il modo di vedere e di stare al mondo.

E' **Giubileo dei due papi**, concordi nell'azione riformatrice della Chiesa ed uniti nel ridisegnarne il volto, perché assuma per tutti le sembianze della divina misericordia, che non giudica, ma accoglie e lenisce le ferite di chi è stato malamente colpito dalla sorte,

dall'indifferenza e dall'odio o di chi si è smarrito e stenta a ritrovare da solo la via. In continuità con il magistero del Concilio Vaticano II, ben riassunto nel discorso di chiusura di Paolo VI (7 dicembre 1965), a cui si richiama il logo del Giubileo:

“L'antica storia del **Samaritano** è stata il **paradigma della spiritualità del Concilio**. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo”.

L'evangelizzazione non è opera di indottrinamento o di moralizzazione. E' mostrare al mondo il volto del Padre misericordioso; non a parole, ma con i gesti di un amore quotidiano che diffondono intorno a se, come un profumo, la **cultura della tenerezza**. E tra questi gesti va senz'altro compreso anche il sacramento della riconciliazione: padre Pio e padre Leopoldo, due santi confessori, sono stati indicati da papa Francesco alla venerazione dei fedeli proprio per la loro capacità di rendere tale ministero trasparente alla tenerezza di Dio.

A. F.

IL GIUBILEO nella nostra comunità pastorale

Già abbiamo iniziato a vivere questo anno della misericordia promovendo alcune **occasioni di preghiera e adorazione eucaristica personale** durante la quale è possibile accedere al sacramento della riconciliazione:

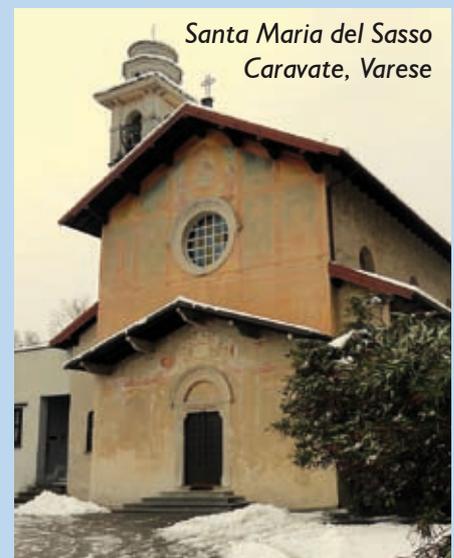
- ogni sabato pomeriggio nella chiesa di **Comerio** e di **Gavirate**
- tutti i primi sabati del mese nella chiesa di **Volterre**
- tutti gli ultimi sabati del mese al **Santuario di Gropello**
- tutti i primi giovedì del mese nella chiesa di **Oltrona**
- ogni venerdì mattina nella chiesa di **Gavirate**, dopo la messa delle 8.00, c'è l'adorazione eucaristica con possibilità di confessione e alle 10.00 si conclude con la preghiera della corona della divina misericordia.

In questo anno giubilare inoltre vivremo alcuni **pellegrinaggi comunitari**:

- domenica 1 maggio 2016 al Santuario di Santa Maria al Monte (chiesa giubilare), il Sacro Monte di Varese
- dall'11 al 13 giugno a Roma (il programma sarà disponibile da gennaio nelle nostre chiese)

In particolare nel tempo di quaresima verrà proposta a tutti **una settimana di Esercizi Spirituali**, in parrocchia dal 21 al 28 febbraio 2016 con questo titolo: “Misericordia io voglio”.

Si ricorda infine che la chiesa di Sant'Anna di Besozzo è chiesa penitenziale, ove sarà consentito di accedere con maggiore continuità al sacramento della confessione. Chiesa giubilare è anche l'antichissimo santuario di Santa Maria del Sasso a Caravate, all'interno del convento dei frati passionisti.



Santa Maria del Sasso
Caravate, Varese



Santa Maria al Monte,
Sacro Monte Varese

Misericordia

Il lato del perdono

La misericordia non è parola, è pratica. L'elenco delle opere di misericordia, che alcuni di noi hanno imparato al catechismo, non è una banale lista della spesa e il fatto stesso che siano considerate da un punto di vista spirituale e corporale, indica un bisogno di intervento a tuttotondo sulla vita dell'uomo.

Ogni tanto fa bene ricordarle, anche se alcune di esse sembrano ovvie e altre strappano un sorriso. Essendo molto ampio questo tema abbiamo pensato di concentrarci sul perdono.

Finché vediamo il perdono in qualità di sacramento della riconciliazione, siamo tutti d'accordo nel dire che ci si sente bene liberi dal peccato, sollevati e pronti a migliorarsi. Calandoci nella quotidianità invece la questione si complica: è semplice perdonare? E' sempre giusto perdonare? Si può insegnare a perdonare? Il perdonare comporta il dimenticare?

Inutile dire che anche tra noi si sia aperto il dibattito, perché siamo tutti diversi e nella vita abbiamo avuto esperienze molto variegata. Secondo alcuni di noi ad esempio Gesù ci ha insegnato a perdonare incondizionatamente e pertanto dobbiamo seguire il suo modello, non solo perché è giusto ma anche perché chi perdona dopo si sente meglio, invece di ruminare il dolore e il rancore; altri invece dicono che per poter perdonare davvero un torto subito sia necessario e imprescindibile il pentimento di chi lo ha commesso. In ogni caso il perdono deve venire dal cuore, non si può imporre con la ragione.



Un'ospite in particolare ha il desiderio di condividere in questa sede una propria esperienza passata. La signora D. aveva un fratello minore con un ritardo di tipo cognitivo, dovuto a difficoltà nel momento della nascita, chiamato L. . Un amico di questo ragazzo gli ha chiesto il favore di andare a fare acquisti al mercato con dei soldi che poi si è scoperto essere falsi. La polizia ha arrestato L. e lo

ha poi rilasciato, una volta compresa la situazione; purtroppo però L. non è riuscito a superare il trauma dell'arresto e si è aggravato nella sua malattia. La signora D. dice di aver fatto davvero molta fatica a perdonare l'amico del fratello, che ha sfruttato la sua disabilità, ingenuità e buona fede per compiere un reato, e comunque una cosa del genere non si può dimenticare.

Non si può dimenticare il male subito o un'ingiustizia: perdonare non significa rimuovere quel che è successo ma nella consapevolezza di quello che è stato, decidere di andare oltre e voler bene all'altro. La fatica nel perdonare si sperimenta anche nei confronti di se stessi, quando per esempio commettiamo un errore e ci sentiamo in colpa. Ammettere di aver sbagliato è sempre difficile, anche nei confronti delle aspettative che si hanno verso di sé.

Inoltre secondo alcuni di noi il perdono non si può insegnare perché dipende molto dal carattere di ognuno: c'è chi riesce a perdonare anche l'offesa più grande e chi, magari per orgoglio, non riesce a superare i più piccoli affronti.

Il perdono per eccellenza è sicuramente il perdono di Dio, che noi uomini faticiamo a comprendere, perché è il più incondizionato mentre per noi è difficile perdonare senza alcuna scia di rancore.

Il perdono per eccellenza è sicuramente il perdono di Dio, che noi uomini faticiamo a comprendere, perché è il più incondizionato mentre per noi è difficile perdonare senza alcuna scia di rancore.

Il perdono per eccellenza è sicuramente il perdono di Dio, che noi uomini faticiamo a comprendere, perché è il più incondizionato mentre per noi è difficile perdonare senza alcuna scia di rancore.

*I nonni e le nonne
della Casa di Riposo di Comerio*

OPERE DI MISERICORDIA

SPIRITUALI

- Consigliare i dubbiosi
- Istruire gli ignoranti
- Ammonire i peccatori
- Consolare gli afflitti
- **Perdonare le offese**
- Sopportare pazientemente le persone moleste
- Pregare Dio per i vivi e per i morti

CORPORALI

- Dar da mangiare agli affamati
- Dar da bere agli assetati
- Vestire gli ignudi
- Alloggiare i pellegrini
- Visitare gli infermi
- Visitare i carcerati
- Seppellire i morti

Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete?

La misericordia è uno stato d'animo, un sentimento profondo di commiserazione verso ciascuno, un benevolo sguardo sul mondo; il perdono è un atto, un gesto tanto intimo quanto visibile ed esteriore, che con la misericordia ha molto a che fare.

La misericordia si intende di bene e di male, di tragiche debolezze e di inauditi eroismi, a tutto guarda con compassione, sforzandosi di comprendere slanci d'amore, ma anche atroci malvagità e gratuite persecuzioni. Il perdono è specializzato in colpe, in gesti in-



scusabili, gravissimi (non si perdona un semplice dispetto, casomai lo si giustifica, lo si scusa, ma questo non è perdono ...).

La misericordia corre sul sentiero del cuore, è costante e sicura come il suo battito, non cerca

vantaggi, non insegue riconoscenze, non esige contraccambio. Il perdono nasce sì dal cuore, ma poi, compiendo un atto contrario alla logica del senso comune, fa intervenire la ragione, supera l'ostacolo dell'amor proprio e passa oltre lo sbarramento del rancore e dell'istinto vendicativo.

Chi perdona ragiona, certo col cuore, ma ragiona, eccome. Chi perdona, lucidamente vede le colpe, le guarda bene in faccia, non si assicura però che il colpevole si sia pentito, gli perdona proprio perché è colpevole, non malgrado le sue colpe.

Ora, cosa c'è di più misericordioso del rispondere con il Bene al male?

È stato scritto che ci sono 4 atteggiamenti morali dell'uomo:

- rendere il Male per il Male, come, sebbene per fini nobili, fa la Giustizia
- rendere il Bene per il Bene, come prova a fare la Gratitude
- rendere il Male per il Bene, come fa l'Ingratitude
- rendere il Bene per il Male, come solo fa il Perdono.

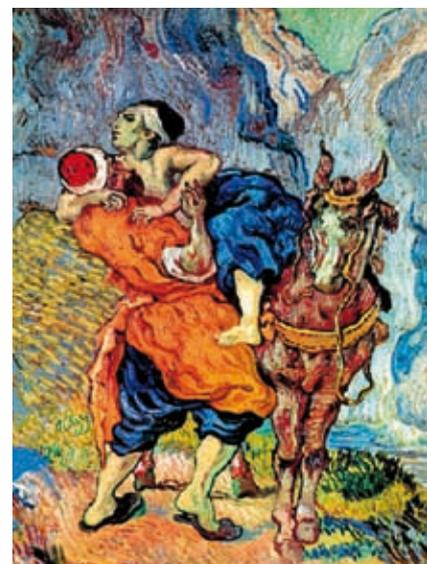
Il perdono fa di più della fredda Giustizia e della dolce Gratitude, fa di più nel senso che, reagendo con il Bene al Male, non perdona la colpa, ma il colpevole.

Il perdono assolve il colpevole perché ... perdona e in questo è vicino all'amore che ama perché ... ama. È una ragione senza ragioni, la più sublime forma di ragione.

Ma la ragione, mentre apre al colpevole un credito sproporzionato (si direbbe meglio insensato), fonda un nuovo ordine, sia per chi perdona (liberandolo dal risentimento) sia per chi riceve il perdono (senza merito alcuno si vede riammesso all'amicizia).

La misericordia è un atteggiamento che dovrebbe permeare la vita del cristiano: è la fraterna simpatia per la miseria umana, per l'uomo così com'è. Tradotto, suona così: tu sei debole, commetti errori, ti sei comportato male, sei un peccatore, ma io pure sono fatto così, ho già peccato e lo farò ancora, avrei potuto fare quello che hai fatto tu di sbagliato. Come te sono fragile, fallibile, miserabile. Provo allora pietà non solo per te, ma per te, per me, per noi. Io perdono per varcare l'alto muro della malvagità, sapendo che inesorabilmente quel muro si ripresenterà, anche dentro di me.

Dunque non c'è perdono senza misericordia, ma la misericordia non si esaurisce nel miracolo del perdono e non è neanche riducibile alla sola pietà, alla compassione. Non è mera attenzione per il povero, il peccatore, lo sventurato. Misericordia è l'altro nome di Dio. Giovanni Paolo II ha intitolato la sua enciclica su Dio Padre "Dives in misericordia", Dio è ricco di misericordia. Dio, cioè, prova grande tristezza davanti alla fragilità degli uomini e si adopera per eliminarla. Così come Dio, anche noi non possiamo limitarci alla compassione davanti all'uomo ferito, bisognoso, infelice. La misericordia non è una qualità passiva. Chiede di intervenire, di fare. Parte dal cuore, ma fa muovere le mani, l'ingegno, i piedi. Il buon samaritano è andato ben oltre a quello che chiedeva la giustizia: avvisare chi di dovere perché portasse aiuto al



poveretto picchiato dai briganti. Lui non stava tornando a casa (come il sacerdote), lui non passava di lì per caso (come il levita), no, lui - un samaritano, cioè un eretico, uno straniero odiato dagli ebrei e a sua volta nemico degli ebrei - era in viaggio, aveva fretta probabilmente, ma quando si è imbattuto nell'uomo ferito a morte, non si è ricordato delle barriere di culto, di nazionalità che lo separavano da quell'uomo, non ha paventato possibili pericoli, semplicemente lo ha soccorso con quello che aveva (olio e vino) lo ha trasportato alla locanda più vicina, pagando pernottamento e cure e allora, solo allora ha ripreso la sua strada.

Parentesi: e noi li vediamo i 12 milioni di schiavi (quanti bambini!) nel mondo, le migliaia di persone prigioniere del terrorismo, i milioni di donne e uomini in fuga nelle mani di sporchi trafficanti? Siamo samaritani o ...?

La misericordia è cura per il povero (in tutti i sensi), è perdono, valica la giustizia, ma non è solo compassione, indulgenza, partecipazione emotiva. È innanzitutto presa di coscienza che la pasta di cui tutti siamo fatti è uguale, quella biasimevole ma anche quella amabile. E tutti abbiamo già tracciato il medesimo destino che, una volta conosciuto, muove necessariamente alla misericordia: "Fa' il bene e ti sarà fatto; fallo con gli altri affinché sia fatto a te. Tu infatti sei nell'abbon-

danza e sei nel bisogno: sei ricco di beni temporali, ma hai bisogno di quelli eterni. Tu senti la voce di un mendicante, ma tu stesso sei mendicante di Dio... Tu sei pieno e vuoto nello stesso tempo; riempi con la tua pienezza chi è vuoto, affinché il tuo vuoto sia riempito dalla pienezza di Dio" (Agostino, discorso 53,5).

La misericordia tende in alto, verso la perfezione, arriva fino all'amore per il nemico. È esigente la misericordia, non è uno zuccherino auto appagante, chiede l'impossibile: "Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite quelli che vi maledicono, pregate per quelli che vi maltrattano".

Il comando impossibile dell'amore per i nemici è preceduto da «Voi avete udito che fu detto: Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico».

È quello che troppo spontaneamente facciamo noi, anche quando il nemico neanche lo conosciamo, ma ci infastidisce solo a pensarci.

Ma, continua Gesù: "Questo vi fu detto ... **ma io vi dico: Amate i vostri nemici ... siate misericordiosi**".



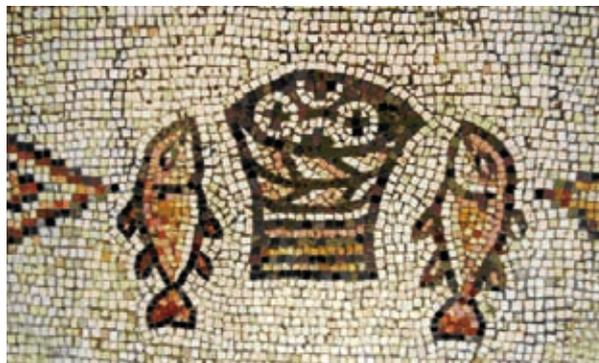
Angela Lischetti

«Eterna è la tua misericordia»

Itinerari di conversione per celebrare l'eucaristia come offerta della vita

In occasione del 50° anniversario dalla chiusura del Vaticano II (8 dicembre 2015) sono molti i doni che dobbiamo custodire e vivificare. Nel primo documento approvato dall'assemblea conciliare, la costituzione sulla liturgia *Sacrosantum Concilium*, troviamo l'invito a valorizzare l'*actuosa participatio* ("partecipazione attiva") di tutti i fedeli nel rito sacramentale, poiché la celebrazione liturgica è azione della Chiesa intera, ove il sacerdote presiede un'intera assemblea partecipante al culto divino, nell'offerta della propria vita.

Partecipazione attiva dei fedeli alla messa. Perciò la



Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; siano formati

dalla parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo

che Dio sia finalmente tutto in tutti (*Sacrosanctum Concilium* 48).

Se vogliamo comprendere la radice e il nucleo della fede cristiana siamo chiamati a concentrarci sul «mistero della fede», cioè sul memoriale di quell'alleanza che la pasqua di Gesù ha sigillato come definitiva. Chi vuol rischiare l'avventura della fede deve di buon grado rispondere all'invito di sedersi a tavola, che dischiude la speranza di ricevere in contraccambio una grazia di salvezza proporzionata al nutrimento che viene imbandito.

1. La prima conversione che l'eucaristia imprime a chi la celebra è il passaggio *dal risentimento alla lode*. Il risentimento è frutto della frustrazione che proviamo verso noi stessi, tutte le volte che ci scopriamo inadeguati e sconfitti, dovendo misurare uno scarto incolmabile fra le nostre attese e le effettive realizzazioni. Chi vive di risentimento si sente in credito, ovunque e sempre, e pretende un risarcimento di cui mai otterrà soddisfazione. L'eucaristia, invece, ci fa sentire in debito: un debito liberante, che non soffoca, ma che ci spinge a interpretare la vita come una lieta restituzione. L'eucaristia ci sospinge persino a mettere in conto la possibilità di offrire il nostro corpo, a fare come Gesù la fine del chicco di grano che muore per poter dare frutto (cf. Gv 12,23-25).

2. La seconda svolta si produce nel passaggio *dall'intimismo alla comunione*. L'eucaristia fuoriesce da una logica intimistica, poiché è il sacramento che edifica la Chiesa come unico corpo (cf. 1Cor 10,16s), nella diversità e nella pluralità dei carismi. Nei confronti del dono eucaristico e della sua grazia siamo chiamati a disporci nell'atteggiamento di chi si sente debitore verso tutti i fratelli e le sorelle: un debito che può essere onorato soltanto nella logica della consegna di sé, a immagine di Cristo che ha donato il suo corpo e il suo sangue per rivelare il volto di Dio che intende prendersi cura e salvare tutte le sue: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa;

come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17, 20s.).

3. La celebrazione dell'eucaristia innesca un'ulteriore conversione *dalla violenza alla dedizione*. La logica del sacramento dell'eucaristia sospinge il credente a mettere da parte ogni atteggiamento violento o di rivalsa. Il male non può essere combattuto dalla forza brutta, quasi si potesse utilizzare la violenza 'a fin di bene'. Come ci insegna Gesù nella sua Pasqua solo le armi del bene e del dono di sé vincono il male per sempre, secondo la logica di quell'amore crocifisso che non tiene nulla per sé, ma che dona e si dona perché gli altri possano vivere. È proprio a partire dalla dedizione di sé agli altri che scaturisce dall'eucaristia – quale sacramento della presenza e dell'azione di Dio – che quanti non credono possono lasciarsi interrogare sull'autenticità della testimonianza dei credenti e sulla verità del vangelo. Nella bolla dell'anno giubilare, papa Francesco ricorda come il tema della misericordia sia la chiave per intendere il sacrificio di Gesù sulla croce, e dunque il principio che deve regolare la nostra partecipazione all'eucaristia:

Prima della Passione Gesù ha pregato con questo Salmo della misericordia [si tratta del Salmo 136, intercalato dal ritornello "Eterna è la tua misericordia"]. Lo attesta l'evangelista Matteo quando dice che «dopo aver cantato l'inno» (26,30), Gesù con i discepoli uscirono verso il monte degli ulivi. Mentre Egli istituiva l'Eucaristia, quale memoriale pe-

renne di Lui e della sua Pasqua, poneva simbolicamente questo atto supremo della Rivelazione alla luce della misericordia. Nello stesso orizzonte della misericordia, Gesù viveva la sua passione e morte, cosciente del grande mistero di amore che si sarebbe compiuto sulla croce. Sapere che Gesù stesso ha pregato con questo Salmo, lo rende per noi cristiani ancora più importante e ci impegna ad assumere il ritornello nella nostra quotidiana preghiera di lode: "Eterna è la sua misericordia" (*Misericordiae vultus*, 7).



Marco Vergottini

Pellegrini in Terra Santa

La salvezza dell'uomo è un avvenimento nella storia



Dall'idea di alcuni amici è nata la proposta di organizzare un pellegrinaggio in Terra Santa nei primi giorni del mese di dicembre con lo scopo preciso di "vedere" i luoghi della terra di Gesù, per cercare le tracce della sua presenza nell'oggi della nostra vita. Alcune semplici riflessioni di un pellegrino vogliono far condividere all'intera nostra comunità l'esperienza vissuta.

E' la concretezza umana di un avvenimento, per cui vedendo quei luoghi non si può tornare dalla Palestina col dubbio che il cristianesimo sia una favola.

Abbiamo desiderato metterci nelle condizioni natu-

rali in cui Cristo si è venuto a trovare: il paesaggio che Egli ha visto, le rocce che Egli ha calpestato, i percorsi che Egli ha camminato, ci hanno costretto a capire la verità di quello che, per la Misericordia di Dio, è accaduto.

L'angelo disse alle donne: "Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto" (Mt, 28)

La nostra Galilea è qui a Gavirate!

E tra le tante esperienze vissute la visita al Monte Tabor, luogo della Trasfigurazione, ha significato la preghiera comune per la nostra Comunità Pastorale.

"Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!" (Mc, 9)

Ci chiediamo: perché "è bello per noi stare qui"?

Noi stiamo "bene come non mai" quando ci diventa familiare la coscienza del nostro destino, quando abbiamo chiaro che lo scopo della vita diventa positivo di tutto quello che si è e si fa ... abbiamo pregato perché ciò sia sempre vivo nei cuori tutti!

Carlo Sommaruga



Chiamatemi Francesco

Il convegno di Firenze rivisitato alla luce del film di D. Luchetti

C'è una meravigliosa somiglianza, quasi una simmetrica relazione, tra quanto soltanto poche settimane fa il Papa ha indicato come priorità alla Chiesa italiana convenuta a Firenze per il V Convegno Ecclesiale e la vita di Jorge Maria Bergoglio così come raccontata in questo nuovo atteso film dal regista Daniele Luchetti, uscito nelle sale lo scorso 3 dicembre.

Sebbene *Chiamatemi Francesco* nasca molto prima di *Firenze2015*, vederlo poco dopo questo appuntamento fondativo risulta una vertigine che qualifica ulteriormente il film nelle sue intenzioni di raccontare il Papa di oggi con il prete argentino di ieri. E' uno sguardo a ritroso che guarda lontano, lo stesso con cui Jorge Maria - interpretato da Sergio Hernández - guarda i tetti di Roma all'inizio del conclave. Luchetti cerca in Argentina le ragioni di una speranza odierna di cui si nutre il mondo intero, scova le sillabe che portano al celebre "buonasera" del 13 marzo 2013. Nel tentare di rivelarci da dove nasce il Papa delle periferie esistenziali, ci accompagna a credere che la fede si innesta nell'esperienza della resilienza e della mediazione.

Ci sembra che nel film emergano con grande chiarezza almeno 4 delle indicazioni proposte al Convegno fiorentino.

1) SVUOTARSI PER FAR POSTO A DIO.

Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Gesù. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il misericordiae vultus. [...] Guardando il suo volto che cosa vediamo? [...] Innanzitutto il volto di un Dio «svuotato», di un Dio che ha assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte. Non vedremo nulla della sua pienezza se non accettiamo che Dio si è svuotato. E quindi non capiremo nulla dell'umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a vuoto. (Firenze2015)

La sceneggiatura affronta ben presto nell'economia del film un nodo vocazionale che coinvolge laici e consacrati: il rischio di cercare lontano una realizzazione della missione come un'avventura che impreziosisce la vita. Jorge Maria vuole andare in Giappone e lo rac-

conta a tutti; lo ripete con assiduità quasi fosse il vaccino che mette al riparo la vocazione dalle intemperie degli inizi. I suoi superiori lo costringono piuttosto a rimanere nel suo contesto di vita a fare esperienza del "Dio svuotato". E' costretto a svuotarsi delle sue certezze e a dare cittadinanza alle ferite della vita del suo popolo che progressivamente scivola nella dittatura. Non c'è più nulla, allora, di ideologicamente raffinato nell'esperienza religiosa di Bergoglio, che presto come Provinciale dei Gesuiti s'interroga sulla strada da pren-

dere giorno per giorno in bilico tra rivoluzione e mantenimento. La fede diventa «la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e di prendere decisioni» e l'umiltà di affrontare la vita senza pretese e senza l'arroganza di avere la verità.

2) LA FELICITA' DEGLI ALTRI.

Un altro sentimento di Gesù che dà forma all'umanesimo cristiano è il disinteresse [...] dobbiamo cercare la felicità di chi ci sta accanto. L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è

tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio. (Firenze2015)

«Siamo fatti di amore, di affetto, della gratitudine di essere stati amati. Siamo fatti di illusioni»: sono le parole che l'amica Esther rivolge al giovane Jorge che sta meditando di consacrarsi a Dio. E' una donna adulta che rimarrà una figura fondamentale della sua storia di uomo finché non rimarrà vittima anche lei di un regime che si macchia di reati gravissimi. Esther ricorda a Jorge che la persona è costituita anche dall'amore degli altri e che il destino dell'uomo è di fare i conti con questa preziosa ambiguità dell'essere umano. Il film di Luchetti ci mette sulle orme di un prete che si sente scovato da Dio ma che rimarrà sempre aggrappato alla tensione di amare l'altro, di renderlo felice. Jorge non rifiuta mai le richieste di aiuto che lo porteranno a smantellare l'idea di un collegio roccaforte per diventare un crocevia di salvezza. E' un luogo in uscita che spalanca le porte alla misericordia per gli uomini che hanno altre storie, alla tenerezza della compassione di chi è senza un riparo, alla sfida dell'empatia per il destino degli altri.

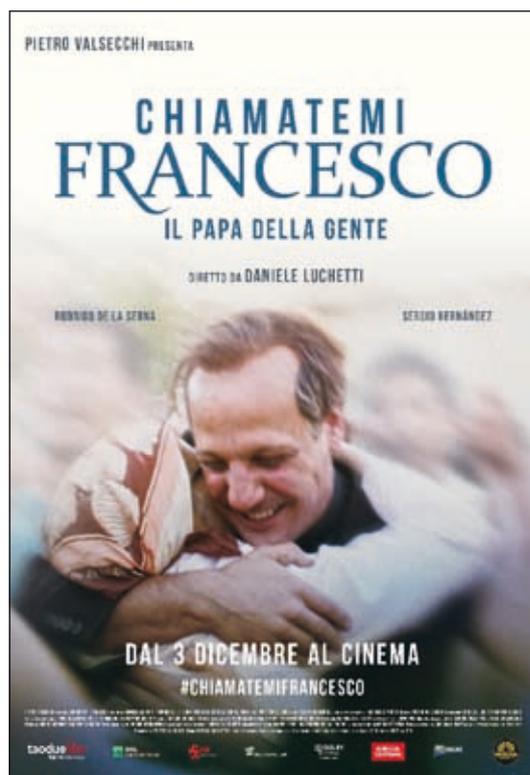


3) LA RIVOLUZIONE DELLA FEDE

Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi ... (Firenze2015)

Chiamatemi Francesco rivela quanto acquisire questo dovere di vita cristiana non sia stata un'esperienza indolore per Papa Francesco tanto meno immediata. E' una missione che ha imparato a scoprire nel tempo da altri confratelli che non hanno trattenuto per sé la vita anche perdendola. E' una vocazione al dono che è cresciuta anche celebrando le esequie di preti che non hanno lasciato la trincea accettando il rischio del Vangelo. Luchetti recupera in particolare le vicende dell'argentino Carlos de Dios Murias e del francese Gabrielle Longueville, rapiti il 18 luglio 1976 nella parrocchia di El Salvador d'El Chamental, nella diocesi di La Rioja, nel nordovest dell'Argentina. Fondamentale è la testimonianza anche di monsignor Enrique Angelelli, vescovo di La Rioja (figlio di immigrati italiani), ucciso in un premeditato incidente stradale il 4 agosto 1976. Bergoglio ha conosciuto l'assassinio dei suoi confratelli per ordine della dittatura militare e ha versato lacrime di dolore e smarrimento di fronte a questi accadimenti. Senza violare troppo questi momenti strazianti e intimi del fu-

turo Papa, il regista ci mostra anche un uomo fragile che si lascia interrogare dal male, che ne sente tutto il dramma ma senza mai perdere il coraggio di segnalare che in quei confratelli c'era un vero «dialogo d'amore e di grazia con il popolo». Bergoglio sa riconoscere «la poesia fatta di atti d'amore per il popolo» e chiede a se stesso e agli altri fedeli di non tradire questa istanza di bene che trova piena coerenza nella vita di Cristo. Il gesuita che ha ormai dimenticato il Giappone per la sua Argentina segnata dal martirio, rimane segnato dalle lotte per la giustizia sociale di questi preti. Se oggi il Papa raccomanda alla Chiesa italiana «l'inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio, e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale nel vostro Paese, cercando il bene comune», non lo fa perché lo dice la dottrina cattolica ma perché ha celebrato l'Eucarestia della vita che si fa dono.



4) IL GOVERNO DEL POTERE.

Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria "fetta" della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l'incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo. «Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo». (Firenze2015)

Un po' alla volta il giovane che viveva di innamoramenti (delle donne, di Dio, della vocazione) diventa un uomo maturato dalle situazioni più difformi che gli capitano addosso: dalla ferocia della dittatura all'amicizia con il popolo e le persone che vivono al di fuori delle "norme" cattoliche. Nessuno steccato lo separa da tutte queste situazioni che erodono la sua iniziale, forse presuntuosa, vocazione. E' costretto a sporcarsi di ciascuno di loro, a mangiare alla loro tavola alla ricerca del bene di tutti e soprattutto dei più deboli. Dalla storia del suo paese Papa Francesco non ha imparato lo schieramento, la corrente, il collocamento. Come il film ben testimonia, Bergoglio viene dall'istanza della mediazione

che impara "a stare con" e non "a stare per". L'interpretazione di Sergio Hernández è segnata dalle rughe del tempo che raccontano il passaggio dall'idolo della negoziazione alla profezia della mediazione. Bergoglio si rivela un uomo che conosce il potere e che cerca di renderlo fecondo: lo governa a servizio di una «una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze». Queste ultime parole granitiche odierne vengono da molto lontano, sono imperativi che dopo *Chiamatemi Francesco* hanno un sapore tutto argentino che il film lascia sulle labbra con quel montaggio alternato finale dei volti periferici che condizionano i volti dei cardinali del conclave.

A cura dell'associazione
"L'immaginario"

COMUNICARE CON LA COMUNITÀ

SEGRETERIA DELLA COMUNITÀ PASTORALE:

Piazza San Giovanni Evangelista, I - Gavirate

Tel. 0332.743040 - 334 844 32 88 - pastorale.trinita@gmail.com

ore 9.30-12.00 (dal lunedì al venerdì)

ore 16.00-18.00 (dal lunedì al giovedì)

ore 9.00-11.30 (sabato)

ore 17.00-19.00 (venerdì)

SEGRETERIA DELL'ORATORIO:

Tel. 0332.743405 - oratoriogavirate@gmail.com

ore 14.30-18.30 (mercoledì, venerdì, sabato e domenica)

ORARIO DELLE CELEBRAZIONI

GAVIRATE	feriale	8.00 da lunedì a venerdì 17.00 mercoledì - CASA DI RIPOSO 18.00 lunedì - ARMINO 18.30 venerdì 21.00 giovedì - ORATORIO
	festiva	18.30 prefestiva 8.00 10.15 CASA DI RIPOSO 10.30 18.00
OLTRONA	feriale	9.00 mercoledì - GROPPELLO 17.45 lunedì, martedì, giovedì e venerdì
	festiva	18.00 prefestiva - GROPPELLO 11.00 festiva
VOLTORRE	feriale	9.00 da lunedì a venerdì
	festiva	10.00 18.30
COMERIO	feriale	17.00 lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì 17.00 martedì - CASA DI RIPOSO
	festiva	16.30 prefestiva - CASA DI RIPOSO 18.00 prefestiva 9.00 11.30